

#ilmegliodellanimamia

Sussidio Animatori

2016 2017



SOMMARIO

LETTERA AGLI ANIMATORI	3
Tabella riassuntiva Sussidio	4
Identikit e valori di riferimento dell'M2G	5
CUORE	8
Parola di Dio.....	8
Introduzione.....	8
ME STESSO	8
Ama te stesso	9
Affettività e Sessualità: il rapporto con il proprio corpo	9
GLI ALTRI	10
Gradualità, attesa, incontro	10
Eros e Agape.....	11
Philia, amore di amicizia	11
DIO	12
La preghiera del cuore	12
In Preghiera	13
Approfondimenti	13
MENTE	14
Parola di Dio.....	14
Introduzione.....	14
ME STESSO	15
Costruire una coscienza morale.....	16
In Preghiera	20
Approfondimenti	21
VOLONTÀ	22
Parola di Dio.....	22
Introduzione.....	22
ME STESSO	23
Il desiderio e la progettualità- tra sogno e realtà.....	23
Difficoltà e resilienza	24
GLI ALTRI	25
La relazione: dall'individuo alla persona	25
La comunità.....	26

DIO	27
La volontà di Dio: la vocazione	27
In Preghiera	29
Approfondimenti	30
INTERIORITÀ	31
Parola di Dio	31
Introduzione	31
ME STESSO	32
Solitudine e silenzio	32
L'accompagnamento spirituale	34
GLI ALTRI	34
L'empatia e l'ascolto attivo	34
DIO	35
L'esame di coscienza	36
In Preghiera	37
Approfondimenti	38
GIOIA DEL SERVIZIO	39
Parola di Dio	39
Introduzione	39
ME STESSO	40
La motivazione	40
La gioia di essere chiamati	41
GLI ALTRI	42
Il Carisma Guanelliano	42
DIO	44
L'annuncio	44
In Preghiera	45
Approfondimenti	46
MANIFESTO DEI GIOVANI GUANELLIANI	47

LETTERA AGLI ANIMATORI

Cari Animatori...si inizia!

In continuità con quanto abbiamo stabilito nell'Assemblea Generale dell'anno scorso, abbiamo deciso di partire quest'anno dalla formazione della persona umana, individuando in **cuore, mente, volontà, interiorità e servizio**, gli ambiti privilegiati della nostra riflessione. Riteniamo, infatti, che sia importante, per i ragazzi di tutte le età, dalle "matricole" ai "giovani", soffermarsi e riflettere in modo approfondito su questi temi, per poterli così educare a costruire un'identità solida e quindi anche una fede salda.

*"Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza."*¹

Questi temi, come abbiamo detto, riguardano tutti, anche noi animatori...e per questo ci metteranno in primis in discussione.

*"L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza"*².

Parliamo ora della struttura del **Sussidio**-

In ogni unità vi verrà fornito del materiale utile a stimolare la riflessione e del materiale di approfondimento, a cui far riferimento per cercare di adattare la tematica al vostro gruppo.

Ecco cosa ci sarà in ogni unità:

- Il riferimento all'**Identikit del Giovane Guanelliano**
- Un **brano biblico**, con **commento** e **domande** per stimolare la riflessione dei ragazzi
- La **tematica** divisa nelle tre aree: **me stesso, gli altri, Dio**
- Un suggerimento di **preghiera**
- Una tabella con **approfondimenti**.

In particolare, in quest'ultima parte del sussidio, troverete come approfondimento preliminare, quello tratto dai Sussidi del Movimento, realizzati dal 2001 sino ad oggi, in cui i temi di cui vi abbiamo parlato nell'unità, vengono affrontati e approfonditi in maniera diversa. Questo è un modo non solo per saper già dove cercare altro materiale utile, ma anche per recuperare quella ricchezza contenutistica e formativa che è racchiusa in questi testi.

Potrete visionare i sussidi del Movimento, andando sul nostro sito www.guanellianiduepuntozero.it nella sezione "**Un baule di idee**".

Infine vi ricordiamo l'utilità delle **Schede per i ragazzi**, che verranno pubblicate sul nostro sito, prima del periodo liturgico a cui fanno riferimento. Esse quest'anno avranno la valenza di un **quaderno attivo**, che potrete riutilizzare, se lo riterrete opportuno, anche durante i vostri incontri.

Attraverso il cammino proposto, vi invitiamo a rimetterci in "Movimento" per iniziare questo nuovo percorso di ricerca e riscoperta del **#megliodellanimamia!**

Buon cammino!

L'Equipe di Coordinamento M2G

¹ CEI, Orientamenti Pastoralmente 2010- 2020, "Educare alla vita buona del Vangelo", pag. 10

² PAOLO VI, Discorso per il 40° anniversario del Movimento Aspiranti della GIAC, 21 marzo 1964.

#ilmigliodellanimamia

TABELLA RIASSUNTIVA SUSSIDIO

AMBITO	PERIODO LITURGICO	IDENTIKIT GIOVANE GUANELLIANO	ARGOMENTI PER OGNI AMBITO	TEMA GUANELLIANO
CUORE	Mese Guanelliano Ottobre- Novembre	<i>Un giovane che conosce sé stesso e sa trarre da questa conoscenza amore per sé, per gli altri, per Dio.</i>	<p>Me stesso: Ama te stesso. Affettività e sessualità: il rapporto con il proprio corpo.</p> <p>Gli altri: Gradualità, attesa, incontro. Eros e Agape. Philia, amore di amicizia.</p> <p>Dio: La preghiera del cuore</p>	Don Guanella e gli affetti
MENTE	Avvento- Natale Novembre- Dicembre	<i>Un giovane che ha approfondito le verità della fede e la spiritualità guanelliana, tanto da comprenderne il significato per la sua vita; un giovane capace di incarnare la fede nella quotidianità, attraverso un impegno entusiasmato nella storia, nel tempo, nel mondo.</i>	<p>Me stesso: Costruire una coscienza morale.</p> <p>Gli altri: Creare ponti, non barriere, per andare oltre il pregiudizio. Assertività: comunicazione consapevole.</p> <p>Dio: Basta la Ragione per conoscere Dio?</p>	Don Guanella, un uomo fuori dagli schemi
VOLONTÀ	Tempo Ordinario Gennaio- Febbraio	<i>Un giovane che sa amare con semplicità e allegria anche quando la fatica è molta e le difficoltà sembrano troppe; uno convinto che "è Dio che fa".</i>	<p>Me stesso: Il desiderio e la progettualità tra sogno e realtà. Difficoltà e resilienza.</p> <p>Gli altri: La relazione: dall'individuo alla persona. La comunità.</p> <p>Dio: La volontà di Dio: la vocazione.</p>	Da Gualdera a Como passando per Nuova Olonio. I sogni e i progetti di Don Guanella.
INTERIORITÀ	Quaresima Marzo-Aprile	<i>Un giovane capace di abbandonarsi nella preghiera tra le braccia del Padre con piena fiducia; un giovane di-sposto a rifugiarsi in Maria, che invoca come Madre della Divina Provvidenza, certo che "tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore".</i>	<p>Me stesso: Solitudine e silenzio. L'accompagnamento spirituale.</p> <p>Gli altri: L'empatia e l'ascolto attivo.</p> <p>Dio: L'esame di coscienza</p>	Gli anni di Olmo
GIOIA DEL SERVIZIO	Tempo Pasquale Maggio- Giugno	<i>Un giovane che sa prendere per mano i propri fratelli meno fortunati, nella certezza che il cammino che conduce a Dio è un cammino da fare insieme. Proprio come i fratelli più "dotati" in una famiglia non abbandonano i meno "dotati" al loro destino ma se ne fanno carico in prima persona, così il giovane guanelliano sente il bisogno del fratello, soprattutto di quello "più solo e più abbandonato fra tutti", lo "mette a tavola con sé, per-ché questi è Gesù Cristo".</i>	<p>Me stesso: La motivazione. La gioia di essere chiamati.</p> <p>Gli altri: Il carisma guanelliano</p> <p>Dio: L'Annuncio</p>	Tutto a tutti!

IDENTIKIT E VALORI DI RIFERIMENTO DELLM2G³

Colui che mette in gioco la sua vita per costruire il Regno della carità, ispirandosi al Manifesto, evidentemente cerca di vivere gli ideali propri del Movimento.

Rifacendoci al *Progetto di pastorale giovanile guanelliana*, e in particolare alla nota che introduce l'**Identikit del giovane guanelliano**, è facile ricostruire il **QUADRO VALORIALE** del giovane guanelliano.

Nel Progetto si afferma che è:

- Un **giovane ricco di speranza**, volto umano della speranza che richiama tutti alla responsabilità verso il futuro. Una speranza che **nasce dalla certezza di un Padre buono che si prende cura personalmente di ciascuno** con amore provvidente.
- Un giovane **capace di abbandonarsi nella preghiera** tra le braccia del Padre con piena fiducia; un giovane **disposto a rifugiarsi in Maria**, che invoca come Madre della Divina Provvidenza, certo che "tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore";
- Un giovane che **conosce sé stesso e sa trarre da questa conoscenza amore per sé, per gli altri, per Dio**;
- Un **giovane che sa prendere per mano i propri fratelli meno fortunati**, nella certezza che il cammino che conduce a Dio è un cammino da fare insieme. Proprio come i fratelli più "dotati" in una famiglia non abbandonano i meno "dotati" al loro destino ma se ne fanno carico in prima persona, così il giovane guanelliano sente il bisogno del fratello, soprattutto di quello "più solo e più abbandonato fra tutti", lo "mette a tavola con sé, perché questi è Gesù Cristo";
- Un **giovane che ha approfondito le verità della fede e la spiritualità guanelliana**, tanto da comprenderne il significato per la sua vita; un giovane capace di incarnare la fede nella quotidianità, attraverso un impegno entusiasta nella storia, nel tempo, nel mondo;
- Un **giovane che sa amare con semplicità e allegria anche quando la fatica è molta e le difficoltà sembrano troppe**; uno **convinto che "è Dio che fa"**;
- Un giovane **capace di offrire a tutti la fede e la speranza** che ha ricevuto in dono da Dio;
- **Un giovane, in sintesi, che ha incontrato Cristo e ha deciso di incamminarsi "dietro i passi di don Guanella!"**.

I VALORI RIFERITI ALL'UNIONE CON DIO E ALLA SEQUELA DI GESÙ sono:

- *Certezza dell'esistenza di un Padre buono;*
- *Abbandono nella preghiera tra le braccia di Dio Padre.*
- *Disponibilità a rifugiarsi in Maria, Madre della Provvidenza;*
- *Amore verso Dio;*
- *Approfondimento della fede e della spiritualità guanelliana per incarnare la fede nella quotidianità;*
- *Convinzione che è Dio che fa, anche nelle difficoltà;*
- *Incontrare Cristo e incamminarsi dietro i passi di don Guanella.*

I VALORI RIFERITI A SE STESSI sono:

- *Conoscere se stesso, per amare...*
- *Amare con semplicità ed allegria, anche nelle difficoltà del cammino.*

I VALORI RIFERITI A DIO, AI FRATELLI E A SE STESSI sono:

- *Saper prendere per mano i fratelli meno fortunati e di essi farsene carico, mettendoli "a tavola" con sé;*
- *Camminare verso Dio insieme ad altri fratelli;*
- *Impegnarsi in modo entusiasta nella storia, nel tempo e nel mondo, offrendo a tutti fede e speranza.*

³ Sussidio Formativo M2G 2003- 2004, *Suona la sua Parola*, pag. 106- 113

Dal quadro valoriale, ecco profilarsi anche l'**IDENTIKIT** del guanelliano... i suoi **ATTEGGIAMENTI**, ovvero il **SUO ABITUALE MODO DI COMPORTRASI**:

Il giovane guanelliano:

1. Trasmette la gioia profonda di sentirsi **figlio amatissimo del Padre celeste**.
2. Vive nel mondo come inviato da Lui per un preciso **progetto** che si realizza insieme ai fratelli. Dedica grande impegno, tempo e preghiera per la scoperta e la realizzazione del Progetto di Dio per lui.
3. È assiduo nella **frequenza ai sacramenti** ed è **innamorato dell'Eucaristia**.
4. Cura, **in gruppo e in autonomia**, la sua **formazione cristiana e guanelliana** e si presta per collaborare alla formazione dei più giovani.
5. Come "Buon Samaritano" coltiva un atteggiamento di **amore nei confronti di chi si trova in difficoltà**. È disponibile ad attività di volontariato verso i più poveri, privilegiando le categorie alle quali la famiglia guanelliana guarda con maggiore attenzione. È convinto che gli uomini sono chiamati insieme alla salvezza e come figli di un Padre Buono devono aiutarsi gli uni gli altri con amore vicendevole, **sull'esempio di Gesù**, fratello maggiore, che è venuto a riportarli alla casa del Padre.
6. Segue il cammino e **partecipa attivamente alle iniziative del Movimento Giovanile Guanelliano** nei confronti del quale coltiva un responsabile senso di **appartenenza**.
7. È aperto all'incontro e al **confronto**, al dialogo sincero, all'accoglienza del nuovo con semplicità e allegria.
8. Si sente **pienamente inserito nella famiglia guanelliana** e guarda con amore filiale ai Servi della Carità, alle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e ai Cooperatori, con i quali volentieri e responsabilmente collabora e dai quali si lascia guidare nelle fasi formative.
9. Lo **Spirito di Famiglia** ispira le sue relazioni con chi gli è vicino.
10. In ogni circostanza della vita è **ricco di speranza e fiducioso nella Divina Provvidenza**. Nelle sue attività è sempre consapevole che "è Dio che fa".

Alla luce del quadro valoriale del Movimento giovanile guanelliano, degli atteggiamenti che ne scaturiscono, degli orientamenti della spiritualità e delle scienze umane, possiamo affermare che **nel quadro valoriale si ritrovano sintetizzati quei valori che attirano il giovane guanelliano**: quelli in cui crede valga la pena impegnarsi e "mettere in gioco" la propria vita. Tali valori, evidentemente vanno a costituire l'**io ideale** del giovane del Movimento: ciò che vorrebbe essere..., ciò che sogna, ciò a cui si sente chiamato per volere di Dio.

Questi desideri trovano concretizzazione in atteggiamenti concreti, cioè in un abituale modo di fare, di comportarsi, di essere..., che, di fatto, lo spinge ad andare oltre se stesso, verso nuovi orizzonti: "**va al Padre con cuore di figlio e va al povero con cuore di fratello**". Nuovi orizzonti che gli chiedono di non accontentarsi, perché Dio stesso lo ha pensato e lo ha voluto per un "di più": la somiglianza con Cristo Gesù.

Il comportamento, o l'identikit del giovane, si tinge così di spiritualità guanelliana: l'abituale modo di vivere la carità di Cristo nell'amore verso il Padre e verso i fratelli più svantaggiati. Tutto questo però non è facile, o automatico. Lo sappiamo benissimo. Il nostro *io attuale* ci fa stare "con i piedi per terra": c'è una parte di me di cui ho chiara consapevolezza (i miei punti di forza e i miei punti deboli...), ma c'è pure qualcosa che sfugge alla conoscenza di me stesso, per cui mi non sono capace di amare fino in fondo me stesso, gli altri e Dio.

Il giovane guanelliano deve dunque **accettare la difficoltà di crescere come uomo, cristiano e guanelliano**: è una fatica che tutti dobbiamo mettere in conto. Perché dentro ciascuno di noi c'è come una tensione dialettica, quella che san Paolo esprimeva quando affermava: "vorrei fare il bene, ma alla fine mi ritrovo a fare il male che non vorrei fare".

L'io attuale e l'io ideale si trovano dunque ad una certa distanza... e ciò ci spinge ad entrare nella logica della fatica e della difficoltà, potremmo chiamarla persino "logica della croce": una logica da accettare

fiduciosamente nella consapevolezza che comunque è “Dio che fa” nella nostra vita: sappiamo bene che se il chicco di grano non muore, non porta frutto...

E allora c'è solo da mettersi, o forse rimettersi, in cammino!

Accompagnati è meglio! È bello! Ma forse c'è anche da superare una certa tendenza a lasciarsi muovere da desideri puramente emotivi: ciò che è utile “per me”, per spingersi verso orizzonte che non giocano al ribasso, ma a quel “di più” di cui si parlava prima: è il **desiderare razionale, ovvero la capacità di coltivare delle motivazioni che puntano su ciò che è utile “in sé”, per me, per gli altri, per il Regno di Dio**. Non basta solo sentire un'attrazione verso qualcosa, **un valore**, bisogna anche coscientizzarlo il valore e poi volerlo realizzare, o meglio incarnare nella propria vita: **fortemente volerlo, grandemente incarnarlo...** Altrimenti si corre il rischio di annacquare la nostra testimonianza di giovani guanelliani che intendono colorare il 2000 di carità evangelica: è il **rischio dell'incoerenza!** Del resto si ama e ci si impegna solo per ciò che fortemente si desidera e si vuole!

Cuore, mente e volontà sono dunque coinvolti nel processo di adesione ai valori e di incarnazione nel tessuto della propria esistenza!

Comprendi, dunque, che **non basta** avere chiaro il “quadro valoriale” dell'M2G, e neppure conoscere i tratti dell'identikit. Più che conoscere **c'è da vivere**, da incarnare quegli ideali esprimendoli con atteggiamenti e comportamenti adeguati. E c'è, ovviamente, da mettere **in conto le difficoltà e le fatiche** legate alla propria vulnerabilità, alla fragilità della propria persona.

Questo non per scoraggiarsi, l'abbiamo già detto che è Dio che fa, ma piuttosto per piegare le ginocchia e far passare dal cuore di Cristo le nostre fragilità, perché siano trasformate, come si dice nel *Manifesto*, e perché **“nella nostra debolezza si riveli la potenza e la gloria di Dio”**.

E allora, comprendi, conosci pure “per credere”, oppure credi nell'itinerario spirituale che ti si propone dinanzi “per poi conoscere” comunque “buttati!”; prendi il largo e decidi di incontrare Cristo, magari cominciando ad “innamorarti proprio dell'Eucaristia”, vita della Chiesa, vita dell'Opera don Guanella, vita tua, vita della storia del mondo...

Comincia adesso! Se aspetti di essere perfetto per cominciare, non comincerai mai!

CUORE

“Un giovane che conosce se stesso e sa trarre da questa conoscenza amore per sé, per gli altri, per Dio.”

Parola di Dio

Dal Libro del profeta Ezechiele (36, 24-28)

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Commento al brano

Il profeta Ezechiele è testimone di una delle epoche più tragiche vissute dal popolo ebraico: quella del crollo del regno di Giuda e della sua capitale Gerusalemme, a cui ha fatto seguito la vicenda amara dell'esilio babilonese (sesto secolo a.C.). Il contesto di questo brano vuole cogliere il senso profondo della tragedia vissuta dal popolo in quegli anni. Il peccato di idolatria aveva contaminato la terra data in eredità dal Signore a Israele. Gli ebrei si erano dimenticati del Dio che li aveva accompagnati per tutti gli istanti della loro vita. Eppure Dio non viene mai per la rovina, ma per il bene. Cosicché mette in bocca ad Ezechiele parole di speranza e rinnovamento. Questa promessa si sintetizza nel dono di un cuore nuovo, di un nuovo modo di amare, di una nuova alleanza. L'amore sa purificarsi, sa perdonare, sa rinascere anche nei momenti più difficili. Un cuore nuovo è il dono che ciascuno di noi può chiedere a Dio per poter corrispondere al suo amore, voler bene a se stessi e scrivere percorsi di bene insieme agli altri.

Per riflettere insieme ai ragazzi

- Quali sono oggi gli idoli che distolgono il nostro cuore?
- Ti è mai capitato di sperimentare la durezza del tuo cuore? Sei stato capace di chiedere perdono?
- Amare è vivere! Chiedi a Dio il dono di un cuore che batte più forte...per vivere in pienezza il tuo rapporto con te stesso, con Dio e con gli altri...

Introduzione

Nel linguaggio comune il termine “cuore” coincide con la vita affettiva della persona, con la sua capacità di provare delle emozioni e sentimenti. Invece, nell'ebraico e nel greco il cuore è visto come **“ciò che sta dentro” la persona**, nel suo significato più ampio. Esso è il luogo da cui partono e a cui convergono tutte le dimensioni dell'esistenza umana: fisica, emotiva, affettiva, volitiva. Sentimenti, affetti, passioni slanci, motivazioni. Il cuore rappresenta l'interiorità della persona ed insieme la sua capacità di intimità; eleva a livello di conoscenza, saggezza, coscienza.

Dunque il cuore diventa sinonimo di esistenza qualitativa e dinamica della persona.

L'educazione del cuore, a cui spesso don Guanella ha fatto riferimento, soprattutto nell'indirizzare gli educatori sul giusto cammino da percorrere per **“entrare nel santuario del cuore della gioventù e ben dirigerlo”**, è l'aspetto focale dell'azione educativa che tende verso una crescita umana e spirituale.

Quando ci riferiamo al cuore, ci viene in mente un elemento fondante e fondamentale della vita umana: **l'amore**.

Di solito quando si pensa all'amore, si pensa ad un movimento interiore di “uscita” che va verso qualcuno, qualcosa. In realtà la prima persona del verbo amare, è l'“io”. Tutto parte da lì.

Se è “coniugata” bene la prima persona, anche tutte le altre lo saranno.

ME STESSO

“Tutti dicono che il cervello sia l'organo più complesso del corpo umano, da medico potrei anche acconsentire. Ma come donna vi assicuro che non vi è niente di più complesso del cuore, ancora oggi non si

conoscono i suoi meccanismi. Nei ragionamenti del cervello c'è logica, nei ragionamenti del cuore ci sono le emozioni." (Rita Levi Montalcini)

Ama te stesso

"L'amore romantico è una cosa meravigliosa. Tuttavia, la forma più importante è l'amore per se stessi. Amare sinceramente noi stessi significa ammirare profondamente ciò che siamo, compreso ciò che reputiamo un difetto. È triste, ma molti di noi non riescono ad amarsi finché non raggiungono qualche sciocco obiettivo autoimposto, come perdere peso o fare un sacco di soldi. Questi obiettivi sono solo distrazioni che mascherano le vere carenze della nostra vita. In ultima analisi, non possiamo intessere relazioni sane con gli altri se non abbiamo una relazione sana e amorevole con noi stessi." (Louise Hay)

Il primo passo da compiere per una crescita personale sana è **amare se stessi**: amore e accettazione della propria persona, riconoscimento della propria identità e dignità personale sono condizioni imprescindibili per vivere in modo autentico le relazioni.

Amarci perché siamo amati. Ciò che cambia la vita di un uomo è la scoperta di essere frutto dell'amore di Dio che è un amore puro, immenso, fedele e incondizionato. Dio ci ama non perché meritevoli, non ci ama perché buoni, ma con l'amore ci rende tali. Ci ama senza possesso, senza ricatti affettivi. Che amore infatti sarebbe quello che pone condizioni? L'amore è scelta, libertà, sentimento. Se si è costretti, si può rispettare, temere ma non amare. La prova di tutto ciò è che Gesù è morto per affermare questa certezza. Ed è proprio Gesù che ci invita *"ad amare il prossimo tuo come te stesso"*. Con questa affermazione ci obbliga a guardare il rapporto con la nostra interiorità. **Ama te stesso, cioè accetta ciò che sei, i tuoi limiti, le tue fragilità.**

Amare è imparare a guardarsi come ci vede Dio. Il vero senso della vita è questo: lo scambio d'amore tra Dio e noi per trovare la strada della vera felicità.

Per ricercare la strada giusta per amare occorre una **buona conoscenza di sé** e una buona dose di passione, senza stancarsi e senza rinunciare davanti alle difficoltà della vita. A tutti è chiesto di raggiungere la via dell'amore ma ad ognuno secondo la propria predisposizione.

Cosa vuol dire amore per se stessi? È un sentimento fatto di benevolenza, rispetto e riconoscimento. Significa **accettarsi e stimarsi** per ciò che si è, in poche parole: **voler bene a se stessi e dimostrarlo**. Come? Attraverso il riconoscere e rispettare i propri **bisogni autentici** per imparare a rispettarci e ad amarci, per poter poi rispettare ed amare gli altri.⁴

Riconoscere e orientare questi bisogni, espliciti ed impliciti, dell'essere umano, può aiutare a vivere liberamente il proprio affetto, ad amarsi e rispettarsi nella verità di ciò che si è.

Affettività e Sessualità: il rapporto con il proprio corpo

Una recentissima ricerca realizzata in Puglia sul tema **dell'affettività e sessualità**⁵, ha permesso di fotografare una situazione in parte paradossale: a fronte di una elevata sensibilità ai temi dell'affettività e della sessualità dei giovani interpellati, il contesto educativo adulto si rivela in realtà poco attrezzato in questo ambito formativo, sicché i ragazzi finiscono per gestire in modo autonomo e soggettivo le informazioni ricevute, senza un adeguato accompagnamento alla scoperta dei significati e delle responsabilità implicati nella dimensione sessuale della persona umana.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: un'affettività disorientata, una sessualità che spesso è uno svendersi, una strumentalizzazione del proprio e del corpo altrui, per possedere qualcosa o qualcuno.

Quello che fino a qualche decennio fa era un tabù, di cui difficilmente si parlava e che spesso veniva quasi "demonizzato", oggi viene non solo affrontato liberamente, ma mercificato, svuotato del suo senso più puro e alto. Nel momento in cui l'affettività viene canalizzata attraverso il corpo, per essere vissuta in modo pieno, ovvero come dono di sé all'altro, dev'essere ben **orientata**.

Una prima esperienza, come abbiamo detto poc'anzi, è la consapevolezza che se non partiamo dal riconoscere e difendere la nostra **dignità personale**, potremmo rischiare in qualsiasi relazione, d'amore o di

⁴ <http://www.quipsicologia.it/amore-per-se-stessi-amore-per-unaltra-persona/>

⁵ Educazione, Ricerca, Orizzonte Sessualità, atti della Ricerca. Pubblicazione a cura dell'Università degli Studi di Bari, Ufficio Scolastico regionale per la Puglia, Associazione "La Bottega dell'Orefice", sezione appulo-lucana.

amicizia, di non essere rispettati e amati nel modo più giusto. Solo amando e rispettando se stessi, il proprio corpo e la propria persona, potremo rivolgerci agli altri, non come “mendicanti” di affetto e attenzioni, ma come costruttori di relazioni autentiche.

Un'altra esperienza collegata all'amore di sé, è l'amore per il proprio **corpo**. Esso, come la nostra stessa vita, è dono di Dio e in quanto tale dobbiamo averne cura. “*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi*” (1 Cor 6, 19). Cura inteso sia nel senso di non arrecarvi volontariamente danno- attraverso azioni autolesioniste o l'assunzione di sostanze nocive-, ma anche nel senso di non considerarlo un semplice strumento di piacere fine a se stesso.

Amore e sessualità sono legati inscindibilmente: l'uno non può fare a meno dell'altro. Quando la sessualità viene separata dall'amore e viene ricercata solo per soddisfazione, viene annientato il senso dell'unione sessuale dell'uomo e della donna: il **dono reciproco di sé**, dono che si realizza solo nel momento in cui amiamo veramente l'altra persona⁶. Il vero amore è quello che nasce dal cuore, che viene orientato dalla mente e che porta al bene dell'altro. Non è un istinto, ma è una scelta. È una scelta quotidiana che non può e non deve essere relegata all'emozione del momento. L'amore vero è quello duraturo, quello che si costruisce giorno dopo giorno, che si sceglie e che non prevede la clausola “fino a quando va bene”.

Il vero amore realizza la vera unione, che senza questa scelta quotidiana, diventa atto vuoto, che riempie il momento ma non **l'intera esistenza**. L'essere umano non è fatto di attimi, ma di progetti. Inserire l'amore all'interno di questa progettualità vuol dire dargli consistenza e intenzionalità, vuol dire vivere il dono come qualcosa che non solo arricchisce la mia vita nell'oggi, ma che la arricchirà anche nel futuro.

GLI ALTRI

"L'amore non è un oggetto preconfezionato e pronto per l'uso. È affidato alle nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno." (Zygmunt Bauman)

Gradualità, attesa, incontro

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti". "Che cos'è un rito?" disse il piccolo principe. "Anche questa è una cosa da tempo dimenticata", disse la volpe. "È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore." (Antoine De Saint-Exupéry)

Tutti noi conosciamo il passo del libro del “Piccolo Principe”, in cui il protagonista “addomestica” la volpe⁷ attraverso la **gradualità, l'attesa e l'incontro**.

Oggi sembra che questi tre fondamenti della relazione siano stati completamente cancellati dall'avvento dei Social Media, ovvero, dal cattivo utilizzo di essi: le attese vengono annullate, gli incontri avvengono sui luoghi virtuali, si tende anche a far conoscere di sé più di quanto faremmo conoscere dal vivo, grazie all'abbassamento delle inibizioni che comporta l'uso di un medium e prima che tale conoscenza sia giustificata da una reciproca fiducia. Oggi pare che le relazioni siano divenute un qualcosa di tecnologico, così come tecnologica è diventata la nostra vita.

Bisogna recuperare la consapevolezza che le relazioni, quelle vere, nascono dal **contatto**, dal **guardarsi negli occhi**, da parole pronunciate con la **propria voce** e perché no, anche dall'attesa, nonostante oggi sia divenuta l'emblema del mal funzionamento.

Una relazione tecnologizzata può apparire più comoda, perché sempre raggiungibile, ma può essere considerata autentica?

La risposta non è un a-priori “no”, ma come sempre è nel mezzo: non possiamo non considerare l'importanza della presenza dei mezzi di comunicazione nella nostra vita, ma al tempo stesso non possiamo neanche sottostare a regole che sappiamo non ci aiutano a creare sane relazioni.

⁶Youcat, pag. 220- 221, n°405. 406

⁷http://www.liceoporporato.it/studenti/varie/storia_di_un'amicizia.html

L'obiettivo sarebbe quello di recuperare le tre dimensioni precedentemente descritte per poter approcciarci al mezzo, nel modo più giusto e "costruttivo".

Guardare una persona negli occhi ed esprimerle i nostri pensieri, sentimenti, emozioni, resta ancora una delle esperienze più belle della nostra vita, alla quale non possiamo rinunciare.

Eros e Agape

"È soltanto amando che l'essere umano si libera dai recinti angusti del proprio Io ed entra in contatto con il mistero del divino e dell'eterno" (Marco Guzzi).

Alla domanda "amare si può?", la risposta è ovvia. Certo che amare si può, a patto che si ritrovi la propria realtà profonda, fatta di corpo, tempo e spazio.

Il termine **«amore»**, una delle parole più usate ed anche abusate nel mondo d'oggi, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati, però, emerge come modello di amore per eccellenza quello tra uomo e donna, che nell'antica Grecia era qualificato col nome di **eros**, l'amore carnale, **l'istinto sessuale**.

La sessualità oggi è un tema molto dibattuto e viene spesso affrontato in diversi luoghi, con diverse modalità. Spesso, però, in questi discorsi, il messaggio sotteso riguarda la concezione della sessualità come pura genitalità, come se essere uomini o donne si vedesse solo dalla cintura in giù.

La Chiesa riconosce nella sessualità, **integrata all'amore di Dio**, un valore e un bene: deve, quindi, avere come presupposto l'amore. Amore che è rinuncia al narcisismo, è dialogo, tenerezza che crea ricchezza d'animo, comunione profonda. Dio ci ha creati nell'amore uomo e donna affinché fossimo complementari l'uno all'altra ed è questo il motivo per cui l'uomo e la donna si attraggono sessualmente e spiritualmente⁸. Ha donato all'uomo e alla donna la stessa dignità di persona in quanto entrambi creati ad **immagine di Dio**. L'*eros*, quindi, non basta, da solo: ha bisogno di disciplina, di purificazione e di maturazione per non perdere la sua dignità originaria.

La dimensione sessuale, deve unirsi a quella spirituale dell'**agape**, ovvero dell'amore condiviso, dell'amore che pone le sue radici nella fede e nell'Amore di Dio, imparando a sviluppare la sua **volontà di amare** per giungere al fine per cui è stata creata. Cristo più di ogni altro, può aprire una finestra sull'identità dell'amore. Un uscire costante da sé per donarsi al prossimo fino al dono totale sulla Croce. Questo è l'amore: **donarsi completamente a Dio e al prossimo**. È Dio che spinge l'uomo Adamo ad amare la donna Eva ed è lui che spinge alla procreazione per la moltiplicazione del genere umano (Genesi). Ed è nel Cantico dei Cantici che l'amore per Dio viene trasfigurato nell'amore della donna per il suo uomo, e dell'uomo per la sua donna⁹.

*"Dove però le due dimensioni si distaccano completamente l'una dall'altra, si profila una caricatura o in ogni caso una forma riduttiva dell'amore."*¹⁰

In definitiva, **eros e agape** esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto desiderio, nell'avvicinarsi poi all'altra persona si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre più la felicità dell'altro, si donerà e desidererà «esserci per» l'altro: così si inserisce in esso e si afferma il momento dell'**agape**¹¹.

Philia, amore di amicizia

"Non camminare dietro a me, potrei non condurti. Non camminarmi davanti, potrei non seguirti. Cammina soltanto accanto a me e sii mio amico." (Albert Camus)

Un'altra esperienza importante nella vita umana è l'amore di amicizia (*philia*) che viene ripresa e approfondita nel [Vangelo di Giovanni](#) in cui si parla del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli.

Sebbene l'amore, soprattutto quello vero, è un'esperienza che alcuni potrebbero ancora non aver vissuto, l'amicizia è, invece, una delle relazioni primarie che costituiscono la nostra vita sin da quando siamo piccoli.

⁸ Youcat, pag. 217, n. 400

⁹ [Cantico dei Cantici](#)

¹⁰ **Benedetto XVI**, *Deus Caritas Est*, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html, n. 8

¹¹ Ibidem

Quanti di noi hanno un amico del cuore? Una persona con cui condividere tutto, di cui ci si fida ciecamente?

L'amicizia è una delle relazioni più importanti, dopo la famiglia, che ogni essere umano vive nella sua vita. È un legame unico che unisce le anime di due o più persone. Essa permette di andare oltre il proprio io per cercare occasioni di **confronto** e di **crescita** al di fuori di sé. Nell'amicizia un elemento fondamentale è la **presenza**, che diventa **condivisione** attraverso il **riconoscere** e l'**accettare** l'altro così com'è. Solo se sono presenti questi elementi, l'amicizia sarà vera, solo se sarà libera da vincoli e da limitazioni personali, di possesso o gelosia, si potrà davvero sperimentare la bellezza di avere un amico.

Un passo molto bello sull'amicizia è quello del poeta Kahil Gibran, che, nel suo testo "Il Profeta", descrive l'amico come "il nostro bisogno saziato"¹², come quella persona con cui condividere gioie e dolori della vita, che ci accompagna sempre e che **mai ci lascia solo**. Ma non solo: l'amico è anche colui verso il quale abbiamo l'obbligo di essere sinceri, del quale possiamo non sempre condividere tutto, parole o azioni, ma che non lasceremo mai solo.

L'amicizia, così come l'amore, si basa sul reciproco scambio ma anche sul confronto, **sul dialogo**. Due amici non sempre possono pensarla alla stessa maniera, ma in qualsiasi caso, non lasciano che le differenze possano allontanarli.

Nell'amicizia si sperimenta quella che nella Bibbia viene definita "**correzione fraterna**", ovvero la facoltà di far capire all'altro che sta sbagliando. Papa Francesco ci ricorda, però, che per farlo bisogna "seguire alcune regole di comportamento suggerite dal Signore stesso. «Prima di tutto — ha affermato il Pontefice — il consiglio che dà per correggere il fratello è prendere da parte il tuo fratello che ha sbagliato e parlargli», dicendogli: «Ma, fratello, in questo credo che tu non hai fatto bene!».

E «prenderlo da parte» significa, appunto, «correggerlo con carità». Perché «non si può correggere una persona senza amore e senza carità». Sarebbe come «fare un intervento chirurgico senza anestesia», con la conseguenza che l'ammalato morirebbe di dolore. E «la carità è come una anestesia che aiuta a ricevere la cura e accettare la correzione». Ecco allora il primo passo verso il fratello: «prenderlo da parte, con mitezza, con amore, e parlargli»¹³.

In questo modo l'amicizia, quella vera, diventa **la risposta all'indifferenza diligente** a cui purtroppo sembra che ci siamo abituati, e ci porta a farci prossimo nel momento in cui è più importante la nostra presenza. Non si può essere amici solo nelle gioie, bisogna saperlo essere anche nelle difficoltà.

DIO

"Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un "perché". Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così la preghiera." (Søren Kierkegaard)

La preghiera del cuore

"La preghiera è voce che irrompe spontanea dal cuore: è la voce del fanciullo che chiama, è il gemito del bambino che sospira. Noi possiamo pregare in chiesa ed anche in casa, in camera nostra e fuori, stando in ginocchioni oppure in piedi. Si può pregare mentre si lavora e mentre si riposa, di giorno e di notte. Oh come accoglie con affetto il Dio buono gli slanci del cuore, le parole infuocate di amore! Anime pure, che così amano Iddio, si distinguono appena dai Serafini celesti." (Don Guanella)

La **preghiera del cuore** è un parlare cuore a Cuore con Dio, nella consapevolezza, che, in un certo senso, il cuore di Dio e il cuore dell'uomo sono specchio reciproco, perché l'uno è compreso nell'altro e viceversa.

Attraverso la preghiera abbiamo la possibilità di aprirci con una persona che sappiamo non ci giudicherà mai, sul cui amore possiamo contare sempre. Con Lui possiamo parlare di tutto, anche delle cose più scomode, anche di quelle di cui ci vergogniamo.

La Bibbia qualifica Dio come colui che conosce il cuore dell'uomo: "Signore tu mi scruti e mi conosci, sai quando seggo e quando mi alzo..." (Sal 139, 1.23), e lo custodisce nel suo, se ne prende cura. Non solo: in quanto creatore, ci dà la possibilità di **trasformare il nostro cuore** da "un cuore di pietra a un cuore di

¹²Kahil Gibran, L'Amicizia, <http://www.pourfemme.it/articolo/la-bellissima-poesia-l-amicizia-di-kahlil-gibran/24807/>

¹³ Papa Francesco, Il compito di ricucire i buchi https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140912_il-compito-di-ricucire-i-buchi.html

carne" (Ez 36, 26-27), una sorta di ri-creazione che si verifica tutte le volte che lo si libera del peccato e lo si fa riempire della Grazia di Dio.

La preghiera del cuore acquisisce così una maggiore rilevanza se la si considera non solo come una "confessione silenziosa", ma come il modo con cui il nostro cuore può liberarsi di tutti i macigni che si porta, e mostrarli a Dio, che, in questo modo può trasformarli e rigenerarli. È un momento importante perché nel silenzio del nostro cuore, non solo noi parliamo, ma anche Dio ci pone le domande, non solo ci ascolta, ma ci chiede anche di portare luce in quelle zone del nostro cuore rimaste al buio.

È un **appuntamento quotidiano** imprescindibile per ogni cristiano il quale, non solo, vuole mantenere un rapporto di quotidianità con il Signore, ma che anche vuole trovare in sé occasioni per migliorarsi, modi per portare a Dio la verità della propria persona, per riconoscersi peccatore e al tempo stesso bisognoso di Misericordia. È un aprire il cuore che prefigura anche il momento in cui esso verrà sanato, attraverso il sacramento della Confessione.

In Preghiera

Coroncina della Provvidenza

O Dio vieni a salvarmi.

Gloria al Padre...

Cuor di Gesù	pietà di noi
Cuor di Maria	prega per noi
Glorioso San Giuseppe	prega per noi
Serafica Santa Teresa	prega per noi
San Gaetano	prega per noi
San Giuseppe Cottolengo	prega per noi
San Luigi Guanella	prega per noi
Beata Chiara Bosatta	prega per noi

Santissima Provvidenza di Dio **provvedici tu** (per 10 volte)

Al termine della coroncina si recita:

C: Volgi lo sguardo, Maria, madre di pietà

A: Soccorrici, Regina, con la tua ardente carità

Ave, Maria

C: O Padre, o Figlio, o Spirito Santo o Santissima Trinità.

A: Per l'intercessione di Maria, degli Angeli, dei Santi, delle Anime del Purgatorio, Ti domandiamo questa Grazia, per il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo

Gloria al Padre

C: Eterno Padre soccorrici,

A: Figlio di Dio, provvedici, Spirito Santo Iddio, ispiraci, parla per noi, O cuor di Cristo aperto, o vero Tabernacolo della Santissima Trinità a Te ci rivolgiamo con grande fiducia: la grazia che ti domandiamo concedicela.

Approfondimenti	
Guanelliani	<p>Sussidio 2001- 2002 <i>“Semi di Carità”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 49- 64→ Per le vie del cuore - Pagg. 66- 80→ L’ecologia del cuore <p>Sussidio 2002- 2003 <i>“La sua e la mia: due storie convergenti”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - 62- 68→ Pianeta Amore <p>Sussidio 2005- 2006 <i>“Io guanelliano, noi M2G”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - 50- 54→ In marcia verso l’amore dell’altro\ <p>Sussidio 2006- 2007 <i>“Sms di speranza”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - 56- 57→ Laboratorio di formazione affettiva - 58- 126→ Il dono dell’amore
MLG (Movimento Laicale Guanelliano)	<p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Alla ricerca dell’umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi</i>, Ancora, 2015</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 127- 145→ Per una sessualità umana <p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Verso un nuovo umanesimo. Riflessioni filosofiche e pedagogiche su documenti del Magistero della Chiesa Cattolica</i>, Ancora, 2016</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 135- 154→ Affettività in unione di intelligenza, volontà e sentimento
I LUOGHI DELL’AMORE	<p>Sussidio online sul tema dell’educazione affettivo- sessuale</p> <p>http://www.educazioneaffettiva.org/presentazione-del-progetto-titolo/</p>
Marco Guzzi	<p>Imparare ad amare, Edizioni Paoline, 2013</p>
Lettera enciclica di Benedetto XVI	<p>“Deus Caritas est”</p> <p>http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html</p>
Papa Francesco, discorso sul matrimonio	<p>http://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-serve-coraggio-per-sposarsi-il-matrimonio-e-un-sacramento-.aspx</p>
Lettera enciclica di Papa Francesco	<p>“Amoris Letitia”</p> <p>http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html</p>

MENTE

“Un giovane che ha approfondito la verità della fede e la spiritualità guaneliana, tanto da comprenderne il significato per la sua vita; un giovane capace di incarnare la fede nella quotidianità attraverso un impegno entusiasta nella storia, nel tempo e nel mondo.”

Parola di Dio

Dal vangelo secondo Matteo (2,1-12)

¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda,

non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:

da te infatti uscirà un capo

che sarà il pastore del mio popolo, Israele".

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Commento al brano

È bello l'esempio di questi tre magi (probabilmente dei saggi o dei sacerdoti persiani, quindi pagani) i quali si mettono in cammino spinti dalla voglia di conoscere, dalla curiosità che animava la loro mente. Erano forse uomini dotti che avevano una grande conoscenza degli astri e probabilmente disponevano anche di una formazione filosofica. Ma non volevano soltanto sapere tante cose. Volevano sapere soprattutto la cosa essenziale. Volevano sapere come si possa riuscire ad essere persona umana. E per questo volevano sapere se Dio esista, dove e come Egli sia. Se Egli si curi di noi e come noi possiamo incontrarlo. Volevano non soltanto sapere. Volevano riconoscere la verità su di noi, e su Dio e il mondo. Il loro pellegrinaggio esteriore era espressione del loro essere interiormente in cammino, dell'interiore pellegrinaggio del loro cuore. Erano uomini che cercavano Dio e, in definitiva, erano in cammino verso di Lui. Erano ricercatori di Dio. Anche noi allora mettiamoci in cammino e facciamo sì che i pregiudizi non spengano la nostra voglia di conoscere Dio e metterlo al centro della nostra vita! (Cf. Benedetto XVI, Omelia, 6 gennaio 2013)

Per riflettere insieme ai ragazzi

- Perché spesso oggi c'è una opposizione fra scienza e fede? ?
- Quali sono i pregiudizi che ti allontanano nella tua voglia di ricercare la Verità di Dio, su te stesso e sugli altri?
- Hai mai pensato a Dio come fonte della tua libertà interiore e di pensiero? Inginocchiarsi e adorare Dio, significa stare diritti di fronte a tutti gli altri senza sottometterci a chi ci vorrebbe imbonire con i suoi ragionamenti...

Introduzione

“Il termine coscienza deriva dal latino cum (insieme) e scientia, scire (conoscere). La coscienza è la facoltà morale della persona, il centro e il santuario intimo dove uno conosce se stesso nel confronto con Dio e con il

*prossimo. Possiamo confrontarci riflessamente con noi stessi soltanto nella misura in cui incontriamo davvero l'Altro e gli altri*¹⁴.

Il sociologo polacco Zygmunt Bauman definisce la nostra società "**liquida**", una società in cui i limiti e i confini non sono netti ma in continuo divenire così come le persone e le loro relazioni che, "liquefacendosi", rendono l'individuo solo, egoista ed egocentrico. In un "**universo di oggetti in movimento**", questi continui cambiamenti e l'instabilità che ne consegue rendono difficile crearsi un'identità stabile.¹⁵

Il 12 settembre del 2008 Benedetto XVI, parlando a Parigi al Collegio dei Bernardini, davanti a 700 rappresentanti del mondo della cultura francese tra cui alcuni esponenti dell'UNESCO e dell'Unione Europea, affermò: "*Sarebbe fatale, se la cultura europea di oggi potesse comprendere la libertà ormai solo come la mancanza totale di legami*". Un'affermazione che sembra in linea con l'analisi di Bauman alla quale, aggiunge il papa, bisognerebbe aggiungere una tragica conseguenza: una libertà come assenza di legami è destinata a distruggersi e, quindi, a diventare preda del potere.

*"Le radici della contraddizione che intercorre tra la solenne affermazione dei diritti dell'uomo e la loro tragica negazione nella pratica risiedono in una concezione della libertà che esalta in modo assoluto il singolo individuo, e non lo dispone alla solidarietà, alla piena accoglienza e al servizio dell'altro. Se è vero che talvolta la soppressione della vita nascente o terminale si colora anche di un malinteso senso di altruismo e di umana pietà, non si può negare che una tale cultura di morte, nel suo insieme, tradisce una concezione della libertà del tutto individualistica che finisce per essere la libertà dei «più forti» contro i deboli destinati a soccombere"*¹⁶.

A fronte di queste riflessioni sulla concezione attuale della libertà, c'è però anche quella cristiana, che vede in essa una risorsa irrinunciabile per la **piena realizzazione della persona umana**.

*"Il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. **Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona**. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo **scelte consapevoli e libere**... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene» Questa ricerca diffusa di libertà e di amore rimanda a **valori** a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana."*

La **coscienza morale** diviene, quindi, uno strumento imprescindibile per non farsi "risucchiare" in questo "fiume" di non- senso, per riuscire a riappropriarci del vero senso della libertà: **capacità di scegliere il bene e per il bene**.

*"La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo"*¹⁷.

La coscienza morale è dunque fondata sulla **relazione con Dio** (dimensione verticale), **con se stessi e con gli altri** (dimensione orizzontale) e solo attraverso questi rapporti il nostro essere, non stabilito fin dalla nascita, può formarsi e confrontarsi attivamente con tutto ciò che lo circonda.

ME STESSO

"Pensare è molto difficile. Per questo la maggior parte della gente giudica. La riflessione richiede tempo, perciò chi riflette già per questo non ha modo di esprimere continuamente giudizi." (Carl Gustav Jung)

¹⁴ B. Häring, *Liberi e fedeli in Cristo*, Paoline, Milano 1987, p. 268

¹⁵ Per saperne di più:

<http://www.filosofico.net/bauman.html>

<http://www.ilmandorlo.org/SeminarioGenitori/Bauman.pdf>

<http://www.agoravox.it/Bauman-e-la-modernita-liquida.html>

Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html, n. 19

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_06081993_veritatis-splendor.html n. 58

Costruire una coscienza morale

Molti sono stati gli studi che hanno affrontato lo sviluppo della coscienza morale dell'individuo sin dai primi giorni della sua vita. Uno di questi è quello portato avanti dallo psicologo **Lawrence Kohlberg**, il quale ha individuato sei stadi e tre livelli di sviluppo della coscienza morale. In particolare, sottolinea lo psicologo, il singolo individuo può non vivere tutti gli stadi ma fermarsi ad uno stadio intermedio senza mai raggiungere la **piena maturità morale** con la quale la coscienza si libera dai condizionamenti e dai limiti esterni (le punizioni, le ricompense, l'approvazione, il rispetto delle leggi al di là delle convinzioni interiori) riuscendo a scegliere e a pensare secondo i principi che essa ritiene **opportuni e giusti per la propria realizzazione**.¹⁸

In un certo senso, cavalcando ciò che afferma Kohlberg, l' "**atrofia dello sviluppo morale**" può portare alla strumentalizzazione della libertà, come strumento di autoaffermazione, che tende a realizzare il proprio benessere, incurante di quello altrui.

Una libertà così intesa è una libertà priva di limiti, perché l'unico obiettivo è realizzare se stesso. Ma è davvero questa la libertà?

Indipendenti, può pure darsi, ma liberi!?! Ci vuole ben altro. Se per libertà s'intende la capacità di compiere delle scelte senza alcun condizionamento psicologico e culturale e la capacità di potersi identificare nella scelta che si fa, siamo molto lontani.

Stiamo vivendo un grosso dramma che, favorito dalla manipolazione quotidiana dei pensieri e dal bombardamento incessante di messaggi e di parole, causa un fondamentale disordine valoriale che induce ad aggrapparsi spesso a soluzioni provvisorie e a emozioni momentanee, a rimandare di continuo le scelte più radicali e ad assumere un atteggiamento **deresponsabilizzante ed eticamente relativistico**, facendoci procedere nel mondo senza orientamento.

Ma la vera libertà sta nello **scegliere la direzione** da dare alla propria vita. Non è quindi non avere limiti, o accettare passivamente quelli imposti dalla società, ma favorire un'autoeducazione al **pensiero critico e morale** che permetta di discernere e individuare i **valori** che possano realizzare pienamente la mia persona. Possiamo ritenerci fortunati, noi cristiani, perché con molti di questi valori siamo nati e cresciuti...ma su quanti di questi ci siamo mai interrogati? Quanti di questi abbiamo scelto, approfondito?

Avere come riferimento valori non "metabolizzati" corrisponde a non averli per niente. Perché poi, quando ci si confronterà con il mondo e i suoi valori (o non- valori), quali argomentazioni potremo portare? Quanti riusciranno ad essere fedeli ai propri valori, se in realtà non li hanno veramente scelti?

"La coscienza morale, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita. Tanta parte dell'attuale società si rivela tristemente simile a quell'umanità che Paolo descrive nella Lettera ai Romani. È fatta «di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (1, 18): avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, «hanno vaneggiato nei loro ragionamenti» sicché «si è ottenebrata la loro mente ottusa» (1, 21); «mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti» (1, 22), sono diventati autori di opere degne di morte e «non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa» (1, 32). Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima (cf. Mt 6, 22-23), chiama «bene il male e male il bene» (Is 5, 20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale."¹⁹

La cultura giovanile di oggi è influenzata negativamente da tante "non-culture". L'educazione dei ragazzi è sempre meno il frutto della famiglia, della scuola o degli ambienti religiosi (come accadeva un tempo), ma sempre più frutto di un'educazione "inconsapevole" che passa attraverso i **mezzi di comunicazione**. Essi, però, non rappresentano agenzie educative in senso puro, ovvero non educano con consapevolezza dando un orientamento definito all'azione. Spesso sono frutto della moda del momento, di sentimenti ed emozioni che vengono poi condivisi, senza un senso, un fine.

I ragazzi sono sempre più "vittime", non semplici fruitori dei Media, perché assorbono cioè che essi propinano. Vittime o carnefici, nel momento in cui condividono un determinato modo di agire e di pensare, non in linea con quei valori di cui dovrebbero essere portatori.

¹⁸ http://www.benessere.com/psicologia/arg00/sviluppo_moralita.html

¹⁹ **Giovanni Paolo II**, Evangelium Vitae, n. 24

Un elemento non trascurabile di questa non-cultura dell'estremo è, infatti, rappresentato da un **uso cattivo dei mass media**, ovvero di un uso non "ragionato", teso soprattutto a coprire i tempi morti, piuttosto che a creare maggiori occasioni di scambio e condivisione.

In questo modo i ragazzi assorbono passivamente i valori da essi trasmessi, entrando nel pericoloso circolo vizioso dell'omologazione dei modi di pensare. Bisognerebbe aiutare i ragazzi ad uscire da queste logiche, attraverso **un'educazione ai media** che diventa **un'educazione al pensiero critico** e soprattutto si traduca in **coraggio** di portare avanti quei **valori discussi e assorbiti nei cortili di una Parrocchia**.

Educazione che possa rendere la persona davvero **libera di scegliere** in che modo utilizzare lo strumento e di agire di conseguenza.

In conclusione possiamo dire che la formazione di una coscienza morale e critica richiede non solo tempo ma anche molta **attenzione e partecipazione**. Se non ci poniamo domande, se non riflettiamo su ciò che accade intorno a noi, se non ci informiamo e non cerchiamo di comprendere la società in cui viviamo, se quindi restiamo passivi di fronte ad una "modernità liquida", tutto ci passerà davanti e non saremo capaci di scegliere oppure lasceremo che siano gli altri a scegliere per noi. La nostra vita quindi ci sfuggirebbe di mano e sarebbe uguale a quella di tanti altri, priva di personalità.

GLI ALTRI

"La felicità e la pace del cuore nascono dalla coscienza di fare ciò che riteniamo giusto e doveroso, non dal fare ciò che gli altri dicono e fanno." (Mahatma Gandhi)

Creare ponti, non barriere, per andare oltre il pregiudizio

"Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri cadono. Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri". (Don Andrea Gallo)

Una coscienza morale forte, non statica, permette di **costruire ponti e di abbattere i muri** che ci separano da chi è diverso da noi. Anche papa Francesco si sta battendo su questo e più volte l'ha sottolineato nei suoi discorsi, specie ai giovani. Ad esempio durante la veglia di preghiera con i giovani al Campus Misericordiae durante la XXXI Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, dopo aver ascoltato le testimonianze di Rand, una ragazza siriana sfuggita alla guerra, di Miguel, un ragazzo del Paraguay che è riuscito a liberarsi dalla morsa della droga e di Natalia, una giovane polacca che ha avvertito il bisogno di Dio dopo una lunga lontananza da lui, il Papa ha affermato *"Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore. E la nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia"*²⁰.

La **Costituzione italiana** nell'articolo 3 e la **Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo** nell'articolo 2 affermano rispettivamente che tutti i cittadini italiani e tutti gli esseri umani hanno, indistintamente, pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge.

Inoltre, secondo una dichiarazione dell'**UNESCO** dell'8 giugno 1951 *"Tutti gli uomini dei nostri giorni appartengono ad una stessa specie, l'Homo Sapiens, e derivano da uno stesso ceppo"*: in questo modo si annulla in concetto di razza (Suddivisione della specie umana in base ai caratteri morfologici) e con esso qualsiasi teoria che possa sfociare nel **razzismo** cioè quell'atteggiamento pratico e/o teorico che afferma la superiorità biologica, cioè innata, di una data razza su tutte le altre²¹. Quindi la razza si differenzia dall'etnia poiché con quest'ultimo termine indichiamo un aggruppamento umano fondato sulla comunità o sulla forte affinità di caratteri non solo fisico-somatici e quindi innati, ma anche culturali, linguistici e storico-sociali.

Ma nonostante la posizione della legge e della scienza, c'è chi assume ancora un atteggiamento razzista o intollerante nei confronti di chi è diverso. Perché? Una delle cause è la mancata conoscenza del diverso che

²⁰Papa Francesco, Veglia di preghiera con i giovani durante la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/july/documents/papa-francesco_20160730_polonia-veglia-giovani.html

²¹ A tal proposito è interessante approfondire questo esperimento sociale che, di fatto, annulla il concetto di razza "pura" http://www.huffingtonpost.it/2016/06/08/dna-journey-spot_n_10356172.html

scatena in noi una grande paura, **paura** spesso legata alla nostra insicurezza che ci spinge a sentirci continuamente minacciati e per questo pronti ad aggredire l'altro sia verbalmente che fisicamente.

Secondo l'antropologa ed etnologa Annamaria Rivera- saggista, scrittrice e attivista che da anni si occupa di razzismo e forme della discriminazione- la paura, se considerata causa del razzismo, non può essere intesa come sentimento spontaneo. *“Quello della paura”* afferma la Rivera *“ha finito per diventare un luogo comune, talvolta messo al servizio di un'interpretazione del razzismo all'acqua di rose, ridotto a pregiudizio, ignoranza, timore che sempre susciterebbe l'Altro. È una teoria spontanea riduzionista, poiché trascura le dimensioni economica, istituzionale, politica, mediatica del razzismo e sembra ignorare che esso è un sistema complesso, spesso subdolo, di disuguaglianze sociali, caratterizzato da forti scarti di potere fra i gruppi sociali coinvolti. E comunque anche la paura è l'esito di condizionamenti sociali, culturali, politici. Infatti, è spesso indotta da contingenze storiche, da leggi e scelte istituzionali, nonché da campagne propagandistiche di tipo politico e/o mediatico, che propongono immagini negative degli altri e finiscono per additarli come “nemici interni” o capri espiatori”²².*

Assertività: comunicazione consapevole

Il primo passo per costruire ponti è **conoscere l'altro**. In un mondo globalizzato, in cui i mezzi di comunicazione sono rapidi e i processi migratori sempre più frequenti, ogni giorno entriamo in contatto reale o virtuale con persone di diverse culture, religione, lingua, opinioni politiche, condizioni sociali e personali la conoscenza reciproca, unita ad una coscienza morale capace di schermare le influenze esterne, è essenziale se si vuole convivere pacificamente.

Il secondo passo è il **dialogo**. A differenza del monologo che pone chi parla al centro dell'attenzione escludendo l'altro, il dialogo ha la forza di integrarlo. Il dialogo dimostra quindi la volontà di includere l'altro e di ricercare una verità “non presupposta” che possa portare ad un arricchimento reciproco e quindi alla crescita.

È quindi proprio attraverso la conoscenza reciproca e il dialogo che è possibile superare i **pregiudizi**. Non avere pregiudizi è impossibile ma essere **consapevoli della loro esistenza** ci permette di considerarli tali e non verità assolute da usare come argomentazioni in discorsi, spesso trasformati in monologhi, privi di fondatezza.

Ma quali sono le modalità che permettono ad un **dialogo** di essere **efficace** e capace di arricchire piuttosto che creare astio? Innanzi tutto deve esserci la **disponibilità all'ascolto** e alla **comprensione** da parte di tutte le parti coinvolte. In secondo luogo bisogna essere **assertivi**. *“Essere assertivi significa comunicare in maniera flessibile, affermando i propri punti di vista, senza prevaricare, né essere prevaricati: è un punto di equilibrio tra l'aggressività e la passività. [...] La struttura concettuale dell'assertività è basata sulla funzionalità di cinque livelli, ognuno dei quali ne definisce un aspetto:*

1. *il primo livello è costituito dalla capacità di riconoscere le emozioni, il cui obiettivo riguarda l'autonomia emotiva e la percezione delle emozioni;*
2. *il secondo livello è costituito dalla capacità di comunicare emozioni e sentimenti, anche negativi, attraverso molteplici strumenti comunicativi e riguarda la libertà espressiva;*
3. *al terzo livello troviamo la consapevolezza dei propri diritti e la capacità di avere rispetto per sé e per gli altri;*
4. *al quarto livello la disponibilità ad apprezzare se stessi e gli altri, che implica la stima di sé e la capacità di valorizzare gli aspetti positivi dell'esperienza;*
5. *il quinto ed ultimo livello è quello relativo alla capacità di autorealizzarsi e poter decidere sui fini e gli scopi della propria vita: per raggiungere tale obiettivo è necessario possedere un'immagine positiva di sé, fiducia e sicurezza personale.*

Una condizione dell'assertività è dunque la capacità di saper riconoscere i meriti propri e quelli altrui, ovvero esprimere e chiedere apprezzamenti legittimi. Ogni apprezzamento costituisce un segnale di riconoscimento”²³.

²² <http://philosophykitchen.com/2016/01/paura-intolleranza-e-razzismo-intervista-ad-annamaria-rivera/>

²³ <http://www.stateofmind.it/2016/05/assertivita/>

DIO

“La fede non si può comprendere; il massimo a cui si arriva è poter comprendere che non si può comprendere.” (Søren Kierkegaard)

Basta la ragione per conoscere Dio?

“Per imparare bisogna prima di tutto credere” (Aristotele)

Perché l'essere umano non si è mai accontentato di preoccuparsi esclusivamente delle cose terrene ma ha guardato anche a Dio, a qualcosa di assolutamente altro da sé? Insieme a questa, tante sono le domande di senso che l'essere umano si è posto durante la storia della sua esistenza, spesso senza raggiungere una risposta soddisfacente.

Il filosofo **Karl Jasper** sostiene che *“Situazioni come quella di dover essere sempre in una situazione, di non poter vivere senza lotta e dolore, di dover assumere inevitabilmente la propria colpa, di dover morire, sono situazioni- limite [...] Sfuggono alla nostra comprensione, così come sfugge al nostro esserci ciò che sta al di là di esse. Sono come un muro contro cui urtiamo e naufraghiamo. [...] Limite significa che c'è qualcos'altro che però sfugge alla coscienza del nostro esserci.”*²⁴

Di fronte all'argomentazione dell'esistenza di Dio a volte ci sentiamo dire che essa non è razionalmente sostenibile, la ragione può essere applicata solo ad argomenti legati all'esperienza. Siccome Dio trascende l'esperienza allora non può essere oggetto di ragionamento. Ma due sono le possibili obiezioni a questa posizione: la prima riguarda la ragione stessa. È possibile stabilire a priori che cosa la ragione può o non può intendere? Una delle caratteristiche del ragionamento che lo rendono superiore all'esperienza sensibile non è l'astrazione? La seconda obiezione riguarda un dato incontrovertibile: perché l'uomo di ogni tempo si confronta con l'esistenza di Dio? Non è ragionevole supporre che ci sia un fondamento trascendente della vita? L'alternativa non sarebbe il non senso? Ma il non senso può essere oggetto della ragione?²⁵

La **scolastica** fu la filosofia cristiana Medievale che per prima tentò di conciliare fede e ragione. I suoi massimi esponenti furono Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109) che partì dal semplice concetto di Dio per dimostrarne l'esistenza (prova ontologica) e San Tommaso d'Aquino (1221-1274) che elaborò cinque prove razionali secondo cui Dio era il primo motore immobile, la causa prima non causata, l'essere necessario e perfetto e il principio ordinatore e provvidente²⁶.

Tali teorie saranno successivamente confutate poiché ritenute incomplete o errate nell'impostazione.

Ma se Dio non può essere dimostrato razionalmente, significa che non esiste? Le prove razionali di san Tommaso così come la prova esistenziale di Jasper secondo cui le situazioni- limite diventano la via d'accesso alla trascendenza, non essendo esaustive, lasciano all'essere umano la possibilità di credere oppure no nell'esistenza di Dio. Ci sono infatti altre esperienze che, nella storia delle religioni, risultano essere dei modi per entrare in relazione con Dio: ad esempio nel rapporto con la natura, attraverso le emozioni e i sentimenti ma anche e soprattutto attraverso la **rivelazione di Dio** che si è fatto uomo nel Figlio Gesù.

Vale dunque la posizione del filosofo Blaise Pascal (1623-1662) secondo cui *“Dio esiste oppure non esiste. Da che parte ci decideremo? [...] Secondo ragione, non potete scegliere né l'uno né l'altro; secondo ragione non potete escludere nessuno dei due. [...] Valutiamo il guadagno e la perdita, scegliendo croce, cioè l'esistenza di Dio. Esaminiamo questi due casi: se guadagnate, guadagnate tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete dunque che egli esiste, senza esitare.”* (Pascal, *Pensieri*, 233)

Inoltre bisogna considerare che anche la posizione di fede è ragionevole poiché è ormai confermato che ci sono molte esperienze che pongono l'uomo in una situazione di insoddisfazione e di stupore che lo spingono a guardare all'esistenza di qualcosa totalmente altro.

A proposito del rapporto tra fede e scienza, è bene ricordare il lavoro condotto da John Polkinghorne, fisico-matematico e prete della Chiesa d'Inghilterra, in particolare nel suo libro *“Credere in Dio nell'età della scienza”* (Raffaele Cortina Editore, 2000).

²⁴ K. Jasper, *Filosofia*, vol II, *Chiarificazione dell'esistenza*, Mursia, Milano 1978 p. 185

²⁵ M. Contadini, A. Marcuccini, A. P. Cardinali, *Nuovi confronti - percorsi di riflessione di cultura religiosa per la scuola secondaria di 2° grado, volume unico*, Elledici scuola- Eureka edizioni, Torino 2005, p. 316

²⁶ Per approfondire: <http://www.uccronline.it/2011/07/17/le-prove-filosofiche-dell'esistenza-di-dio-secondo-tommaso-daquino/>

In un'intervista di Luigi Dell'Aglio a John Polkinghorne in *Avvenire* 10 ottobre 2004, all'osservazione del giornalista secondo cui *"scienza e fede sono "cugine", però con qualche dura incomprensione in passato"*, il prete-scienziato ha risposto *"Gli approcci sono diversi. Davanti alla realtà del mondo fisico, la scienza si pone la domanda: come avvengono le cose? La religione si chiede perché avvengono? L'incomprensione reciproca certo c'è stata. Ma non bisogna dimenticare che la religione ha fatto qualcosa per la scienza: ha preparato l'ambiente intellettuale nel quale la scienza può progredire. In virtù della concezione cristiana della creazione, ci aspettiamo che il mondo sia ordinato perché il Creatore è razionale; desideriamo e consideriamo giusto conoscere direttamente la realtà, osservarla perché l'ha creata Dio"*.

Nel suo libro *"Credere in Dio nell'età della scienza"* Polkinghorne afferma infatti che *"Oggi noi non guardiamo al mondo fisico perché siamo alla ricerca di segni dell'esistenza di Dio, ma guardiamo all'esistenza di Dio come un aiuto per darci un quadro intellegibile del modo in cui le cose si sono sviluppate nel mondo fisico"*. Dunque, anziché presentarsi come antitetica alla scienza, la nuova teologia naturale offre un completamento teleologico che dà alle leggi fisico-matematiche un contesto di comprensione più esaustivo: l'ordine e le leggi fisiche non sono casuali, ma, come dice la teologia, frutto di volontà.²⁷

In Preghiera

Prepara insieme al tuo gruppo un breve momento di preghiera durante la Novena di Natale di fronte al Presepe della vostra Parrocchia o in una delle vostre abitazioni. Unite i vostri cuori dinanzi al grande mistero dell'Incarnazione!

²⁷ M. Contadini, A. Marcuccini, A. P. Cardinali, op. cit., p. 306

Approfondimenti	
Guanelliani	<p>Sussidio 2005- 2006 <i>“Io Guanelliano, noi M2G”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 30→ Dinamiche sui Valori dei Giovani - Pag. 31- 38→ Io giovane, come? (Per orientare le scelte di vita) - Pag. 47-50→ Cultura del limite, tra valori e bisogni. <p>Sussidio 2013- 2014 <i>“Mediatori di luce. La fede a confronto con il mondo”</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 23- 35→ Fede e Vita - Pag. 46- 56→ Fede e Media - Pag. 36- 45→ Fede e Scienza
MLG (Movimento Laicale Guanelliano)	<p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Alla ricerca dell’umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi</i>, Ancora, 2015</p> <p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Verso un nuovo umanesimo. Riflessioni filosofiche e pedagogiche su documenti del Magistero della Chiesa Cattolica</i>, Ancora, 2016</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 75- 94→ Educare alla libertà autentica
Le NETIQUETTE- 10 Comandamenti dell'etica dell'uso dei computer	<p>http://www.idea.it/etica/ten.html</p> <p>In generale, sull’etica dei Media http://www.idea.it/etica/</p>
Piercesare Rivoltella	<p>Le virtù del digitale. Per un’etica dei media</p> <p>http://lnx.cremit.it/2015/10/01/le-virtu-del-digitale-per-unetica-dei-media/</p>
Per riflettere sul tema della dipendenza da Internet	<p>http://www.eticamente.net/11919/il-video-della-dipendenza-da-cellulare-fa-riflettere-il-web.html</p>
ASSERTIVITÀ	<p>http://www.mastercounselingurb.it/files/slide_20130201.pdf</p> <p>ESERCIZI ASSERTIVITÀ a partire dal pag. 21</p> <p>http://www.sfogliami.it/sfogliabili/100110/edoardo-giusti-assertivit%C3%A0.pdf</p>
Fede e scienza	<p>https://www.youtube.com/watch?v=nKvKHHm7tIU</p> <p>https://www.youtube.com/watch?v=U0O41Yo8OMc</p>

VOLONTÀ

“Un giovane che sa amare con semplicità e allegria anche quando la fatica è molta e le difficoltà sembrano troppe; uno convinto che “è Dio che fa”.”

Parola di Dio

Dal vangelo secondo Marco (10,46-52)

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵² E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Commento al brano

Nell'esperienza del cieco Bartimeo c'è molto del nostro cammino di giovani credenti. Come il cieco, anche noi spesso troviamo intorno tante forze negative che ci spingono ad allontanarci da Dio e a rinunciare ai nostri propositi di bene. Accade inoltre spesso che i nostri desideri siano offuscati e anche noi facciamo fatica a capire cosa davvero vogliamo. Come Bartimeo, dovremmo andare all'essenziale. Chiedere a Dio di guarirci in quell'aspetto che spesso rende la nostra vita un po' faticosa. Ma dobbiamo prima entrare dentro noi stessi, riconoscere la nostra fragilità e voler cambiare davvero. Certo non da soli, ma con l'aiuto di Dio. Ogni miracolo però avviene sempre in collaborazione. Dio ha bisogno che noi facciamo il primo passo. Basta volerlo!

Per riflettere insieme ai ragazzi

- Cosa chiederesti a Gesù oggi perché tu possa vivere in pienezza?
- Cosa ti impedisce di aprire il tuo cuore a Dio e confidare in Lui?
- Hai mai fatto esperienza di guarigione, cambiamento di qualche aspetto di te. È stato tutto merito tuo? Qualcun altro ti ha aiutato? C'è stato lo "zampino" di Dio?

Introduzione

L'uomo si esprime pienamente nel momento in cui riesce a realizzare il **Progetto di Dio** per lui. Progetto che spesso non è definito sin dall'inizio, che subisce continue "interruzioni" o "cambi di programma".

Di certo il progetto lo si può realizzare se si parte da alcuni punti cardine, presupposti importanti per capire "chi sono e ciò che voglio essere". Alcuni di questi li abbiamo individuati nelle parti precedenti del sussidio: riconoscersi e amarsi, individuare e seguire i valori che sono stelle polari del nostro cammino, la libertà di scegliere e discernere il giusto dal male, la volontà di riportare tutto a Dio, perché lo trasformi e lo renda nuovo.

Ora tocca ad un tema importante, che riguarda la vita del giovane nell'oggi e anche nel futuro: il **progetto di vita**, che si realizza attraverso la **volontà**.

Essa la potremmo definire come il **"punto di incontro" tra mente e cuore**: non è solo frutto della ragione, perché parte da un desiderio interiore e, al tempo stesso, non è solo frutto del cuore, perché ha bisogno di essere orientata attraverso scelte ben ponderate per realizzarsi pienamente.

In essa vediamo incontrarsi la volontà di Dio e dell'uomo: da una parte la volontà di Dio che sogna per noi una vita ricca di significato e bella, dall'altra parte la nostra volontà di assecondare questo suo desiderio, realizzandoci pienamente nel suo amore.

“Ecco, intendo dire che ciascuno di voi deve essere pienamente se stesso, sviluppando al meglio tutte le sue potenzialità, cercando di costruirsi compiutamente come persona. Sapete bene che nella formazione

giovanile, quando si tratta di impostarla e soprattutto quando urge decidere, non sono possibili né evasioni né deleghe. Senza presunzione, certo, senza iattanza, ciascuno di voi deve fare appello coraggiosamente a quelle interiori risorse, deve avvalersi di quelle personali energie, che Dio creatore e provvidente ha posto in lui come altrettanti suoi doni. Il giovane che diventa uomo, pur se può usufruire dell'assistenza e dell'aiuto di altri - a cominciare dall'opera insostituibile dei genitori - dovrà in definitiva costruirsi con le sue forze. Non si tratta di sollecitudine e di chiusura egoistica in se stessi. Si tratta unicamente di fedeltà della propria verità di essere umani, portatori di un proprio irripetibile destino.”²⁸

ME STESSO

“L'uomo non è niente altro che quello che progetta di essere; egli non esiste che nella misura in cui si realizza; non è dunque niente altro che l'insieme dei suoi atti, niente altro che la sua vita.” (Jean-Paul Sartre).

Il desiderio e la progettualità- tra sogno e realtà

*“Il **desiderio** porta calore, contenuto, immaginazione, gioco infantile, freschezza e ricchezza alla volontà. [...] senza desiderio, la volontà perde la sua linfa vitale, la sua vitalità e tende ad estinguersi nell'autocontraddizione.”²⁹*

Desideri ed affetti costituiscono l'elemento basilare della vita psichica, intellettuale e spirituale, sono la sorgente di ogni attività; rimandano a realtà fondamentali e necessarie che danno sapore alla vita, perché la rendono interessante e “gustosa”.

San Tommaso associa il desiderio allo stesso atto di vedere, che è di per sé è un'operazione selettiva, che si sofferma su ciò che cattura il cuore “*Ubi amor, ibi oculus*”³⁰ (“Dove c'è amore, lì si posa l'occhio”).

Ma cos'è il desiderio? In ambito psicologico si distingue innanzitutto il desiderio dal bisogno, il desiderio ha una radice più sottile e complessa legata alla storia, alla memoria, agli affetti dell'individuo: esso ha anche a che fare con la fantasia e non è così facilmente concretizzabile in un oggetto immediato, come invece succede con il bisogno. Un'altra caratteristica del desiderio che lo differenzia dal semplice bisogno, è che esso mira a ciò che si potrebbe indicare come “**la realtà fondamentale**”, un punto focale che garantisce orientamento e significato al vivere ed all'agire.

Dal punto di vista psicologico, il desiderio si potrebbe ancor meglio definire come la capacità di “*canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto stimato centrale per noi. Non è quindi il cieco impulso, la voglia matta, l'istinto che spinge incontrollato, ma una tendenza significativa verso qualcosa che è apprezzato in sé*”³¹.

Il desiderio, infine si differenzia dal bisogno perché è strettamente legato alla **caratteristica trascendentale** dell'uomo: mentre il bisogno è legato a qualcosa di immediato, puntuale, il desiderio riguarda la realtà a lunga scadenza. “*Quando l'uomo sceglie è inevitabilmente posto dinanzi al mistero, anche se non lo sa, al mistero di sé, dell'altro, della vita, di Dio. Scegliendo manifesta quel che ha in cuore, soprattutto se la scelta è ponderata e rappresenta una decisione rilevante per la vita*”³².

Desiderare qualcosa vuol dire, quindi, **scegliere** di impiegare tutte le proprie forze al fine di ottenerla e ciò implica capacità di **progettazione, sacrifici, tentativi, smarrimenti e rinunce**.

Se, quindi, dovessimo pensare ad **un'educazione della volontà**, ci rendiamo conto di come essa, a sua volta, sia caratterizzata da diversi ambiti:

- **Educazione al desiderio**, a riconoscerlo e distinguerlo dal bisogno e quindi ben orientarlo verso una sua piena realizzazione.
- **Educazione alla scelta**, contro la cultura dell'indecisione. Educare alla scelta consapevole e libera, nel pieno rispetto di ciò che si è e dei doni che Dio ci ha dato.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Incontro con i giovani della Sardegna*, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/october/documents/hf_jp-ii_spe_19851020_giovani-cagliari.html

²⁹ R. May, *L'amore e la volontà*, Astrolabio, Roma 1971, p. 213

³⁰ San Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, I- II, q. 17, a. 7

³¹ A. Manenti, *Vivere gli ideali. Fra paura e desiderio*, EDB, Bologna 1988, p. 61

³² A. Cencini, *Mi fido... dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali*, Edizioni Paoline, 2009, pag. 55

- **Educazione alla speranza**, perché il progetto si realizza nel momento in cui il desiderio è forte ed è accompagnato dalla speranza di poterlo realizzare. È una specie di circolo virtuoso: il desiderio genera speranza, la speranza alimenta il desiderio.
- **Educazione alla fiducia**. Aver fiducia in me stesso, in Dio e negli altri è l'ingrediente che permette di dare consistenza e solide basi per la realizzazione del nostro progetto. Se non avessimo fiducia in noi stessi, come potremmo pensare ad un progetto? Se non avessimo fiducia in Dio, come potremmo affrontare le sfide della vita? Se non avessimo fiducia negli altri, come potremmo pensare di realizzare qualcosa di buono? È la fiducia che permette di fare **scelte coraggiose**, di iniziare un nuovo cammino nonostante tutte le difficoltà che possono frapporsi tra la mèta e noi. Solo attraverso di essa si può pensare ad un progetto di vita da concretizzare.

Difficoltà e resilienza

“Le difficoltà rafforzano la mente, come la fatica rafforza il corpo.” (Seneca)

L'**ipotesi di un progetto** è solo il momento iniziale in cui ci si comincia a conoscere, a confrontarsi con se stessi, con la realtà che ci circonda, con il Signore, con tutto ciò che stimola a percorrere una determinata strada. Il progetto è sempre presente alla persona, cioè alla sua mente, al suo cuore, alla sua coscienza e alla sua volontà.³³

Spesso, però, abbiamo sentito parlare di giovani annoiati o “annichiliti”, di giovani bloccati nell'incisione, nella sfiducia e, a volte, disperazione, che non permette loro di poter dare compimento al loro progetto di vita. *“L'adolescenza, come ognuno sa, è promossa dal desiderio che, proprio in quel periodo di vita, ha la sua massima espressione. Adollescenze non desideranti annunciano esistenze mancate, ma il desiderio è spesso in conflitto con la realtà che non è costruita apposta per soddisfare desideri. Qui sono possibili due atteggiamenti. O la rimozione della realtà, con conseguente rifugio in un mondo sognato ad essa alternativo, o la frustrazione che, reiterata, annulla l'identità”³⁴.*

Anche Papa Francesco vi ha fatto riferimento, quando parlava dei “giovani- divano”, ovvero dei giovani incapaci, perché fermi nello stato attuale, di alzarsi e andare a cercare la propria felicità, a sudarsela e ad andare avanti nonostante i momenti sì e no.

Quanto più il desiderio è forte e coinvolge tutta la persona, tanto più il soggetto impiega tutte le sue energie perché il progetto divenga **realizzabile**; viceversa un sintomo di crisi del desiderio è dato proprio dall'incapacità di andare oltre al momento di difficoltà. Come osserva a questo proposito Lynch: *“La fermezza del desiderare e dell'agire da una parte, e dall'altra l'abilità di aspettare costituiscono una possibile definizione di maturità psicologica”.*

Ancora una volta l'**attesa** si fa presente, come **paradigma da recuperare e ri-valorizzare**. Lo abbiamo già detto in precedenza: essa spesso viene intesa come malfunzionamento, un fastidioso contrattacco che ci allontana da una persona o una situazione. Saper godere, invece, di questo momento “preparatorio” per viverlo come una sfida che mette alla prova me stesso e il mio progetto, sarebbe un buon modo per riuscire a **perseverare**.

Rimandare il momento della gratificazione, o comunque saperlo attendere senza lasciarsi prendere dalla disperazione, è uno degli ingredienti che costituiscono l'**identità di un giovane maturo**.

Infondo lo diceva anche don Guanella che *“Dobbiamo faticare con vigoria di volontà, con allegrezza di spirito; perché piacendo a Dio possiamo di noi presentare altrui un buon esempio di abnegazione e così raggiungere lo scopo per cui Iddio ci ha chiamati.”.*

Non possiamo, però, non considerare anche le problematiche collegate ai contesti di vita, che causano vari, consequenziali problemi:

- Disagio, causato dall'incertezza dell'ignoto;
- Ansia, causata dalle preoccupazioni e dalle aspettative altrui;
- Angoscia, intesa come profonda e persistente ansia, preoccupazione assillante che occupa la mente e rende difficoltosa qualsiasi scelta;
- Affanno, causato da un forte turbamento che si traduce in fatica psicofisica ed emozionale;

³³ Sussidio guanelliano 2002-2003, *La sua e la mia: due storie convergenti*, p. 47

³⁴ U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, 2007, p. 33

- Sofferenza, vero e proprio dolore fisico, causato dalla malattia o dalla morte di una persona amata;
- Fallimento, causato da un esito negativo di prestazioni, progetti e relazioni che portano ad una perdita di autostima o di fiducia;
- Disperazione, come conseguenza del fallimento di progetti e relazioni.³⁵

Che fare, quindi, per andare oltre queste situazioni?

Affrontare le inevitabili calamità della vita mette in moto un'abilità nota come **resilienza**, termine ripreso dall'ambito ingegneristico per indicare la capacità di un materiale di resistere a un urto improvviso senza spezzarsi (De Filippo, 2007). La sua azione può essere paragonata a quella del nostro sistema immunitario chiamato a proteggerci dalle aggressioni esterne. Essa è *"la capacità di auto ripararsi dopo un danno, di far fronte, resistere, ma anche costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante situazioni difficili che fanno pensare a un esito negativo"*.³⁶ È ciò che ci ha insegnato San Paolo quando diceva: *"È quando sono debole che sono forte"* perché è quando siamo nel pieno della vulnerabilità e dello scoraggiamento, che riusciamo a riconoscere in noi quella forza quasi "sovraumana" che ci permette di rialzarci ed andare avanti.

Le **difficoltà** quindi possono essere viste come opportunità, come sfida, che mobilita le proprie risorse, sia interne che esterne, una sfida dalla quale non ci si può esimere, in nome del raggiungimento di un equilibrio più funzionale.

Essere resilienti non significa infatti solo saper opporsi alle pressioni dell'ambiente, ma implica una dinamica positiva, una **capacità di andare avanti**, nonostante le crisi, e permette la costruzione, anzi la ricostruzione, di un percorso di vita. Si tratta di un dono inestimabile, che permette di superare le difficoltà, ma che non rende invincibili, e non è neppure presente sempre e comunque: possono infatti verificarsi momenti in cui le situazioni sono troppo pesanti da sopportare, generando un'instabilità più o meno duratura e pervasiva. Non esistono i Superman, e non si è dei supereroi per il solo fatto di essere stati resilienti in passato, anche se è indubbio che la forza delle battaglie superate predispone l'individuo a lottare con maggior consapevolezza (dei rischi assunti e della probabilità di riuscita).

Gli individui resilienti hanno, insomma, trovato in se stessi, nelle relazioni umane, e nei contesti di vita, quegli elementi di forza per superare le avversità, definiti **fattori di protezione** contrapposti ai fattori di rischio, che invece diminuiscono la capacità di sopportare il dolore.

Don Guanella diceva che *"Qualsiasi sventura ci tocchi quaggiù non è disgrazia ma un calice amoroso di medicina che ci si presenta."*

GLI ALTRI

"Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra."
(John Donne)

La relazione: dall'individuo alla persona

"Lo scopo della relazione è la sua stessa essenza, ovvero il contatto con il Tu; poiché attraverso il contatto ogni Tu coglie un alito del Tu, cioè della vita eterna. Chi sta nella relazione partecipa a una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui. Tutta la realtà è un agire cui io partecipo senza potermi adattare a essa. Dove non v'è partecipazione non v'è nemmeno realtà. Dove v'è egoismo non v'è realtà. La partecipazione è tanto più completa quanto più immediato è il contatto del Tu. È la partecipazione alla realtà che fa l'io reale; ed esso è tanto più reale quanto più completa è la partecipazione." (Martin Buber)

C'è bisogno del Tu per costruire l'io. C'è una ragione profonda per cui è indispensabile la presenza degli altri al mio vivere. Grazie agli altri la mia identità può sbocciare e consolidarsi. Solo l'altro, con il suo mondo completamente diverso dal mio, mi può permettere, per confronto, di capire bene chi sono.

Nella realizzazione del nostro progetto di vita, quindi, non possiamo non considerare l'importanza immensa che hanno le **relazioni**. Sembra una banalità, perché come dice il teologo Buber *«all'inizio è la relazione»*,

³⁵ Cfr L. Bianchini, V. Mariani, *Alla ricerca dell'umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi*, Ancora, 2015, p. 114

³⁶ <http://www.stateofmind.it/2015/03/resilienza-psicologia-positiva/>

ovvero è l'esperienza primordiale che tutti gli esseri viventi fanno, da quando sono ancora nel grembo materno, sino all'esalazione dell'ultimo respiro.

La consapevolezza però, deve accompagnarsi all'**intenzionalità** – appendice della volontà- di creare delle relazioni autentiche.

Secondo Buber per entrare in relazione con qualcuno bisogna seguire due movimenti: *“il porsi in distanza e l'entrata in relazione. Il primo è condizione dello stabilirsi del secondo, poiché l'uomo può intrecciare legami con altri esseri simili a lui soltanto se li riconosce nella loro indipendenza. In tal caso la relazione Io- Tu si consolida; se tale circostanza non si verifica, l'uomo tratta l'altro come oggetto, pervenendo alla relazione Io- Esso”*.³⁷

Porsi in distanza per guardare l'altro e riconoscerlo nella sua **alterità**, ma al tempo stesso “entrare in relazione” che comporta un movimento, un'uscita da se stessi, per incontrare l'altro, il suo mondo.

La frase di Buber ci introduce alla distinzione tra **individuo** e **persona**, ovvero tra la concezione di un essere ripiegato e concentrato su se stesso, secondo cui gli altri sono strumenti per la propria realizzazione, oppure quella secondo cui l'essere umano è sempre in relazione e, attraverso di essa, egli si costruisce e si perfeziona.

Quindi, mentre l'individualismo centra l'individuo su se stesso, il personalismo fa l'esatto contrario: lo decentra da se stesso, per collocarlo in relazione con gli altri.

Secondo Levinas il singolo individuo, raggiunge il suo livello massimo di esistenza quando *depone* la sua individualità e realizza la relazione con l'Altro. L'incontro con l'altro avviene cercando il suo volto (*visage*), perché è nel volto che vi è la traccia dell'Infinito o della Parola di Dio. Levinas afferma che: *“il volto dell'altro è la sua [di Dio] maniera di significare”*. Perché è nel volto dell'altro, Dio si fa evidente (Epifania del volto). Il volto dell'altro mi impone un atteggiamento etico, esso è responsabilità, mi guarda e mi riguarda.

È proprio questa caratteristica che configura l'eticità della relazione con l'altro: l'incontro con il volto dell'altro risveglia la nostra **coscienza morale**. Levinas pone al centro dell'etica della relazionalità la **responsabilità di accogliere l'altro**, responsabilità che si colloca al di fuori della sfera dell'Io e che presuppone la messa in discussione della propria singolarità.³⁸

Mounier evidenzia come l'esperienza fondamentale della persona sia la **comunicazione** perché consente di uscire dall'individualismo, caratterizzato dal ripiegamento dell'individuo su di sé, per passare al personalismo, caratterizzato dal decentramento dell'individuo e la collocazione nelle prospettive della persona, la cui manifestazione fondamentale è il continuo movimento verso l'altro.³⁹

La comunità

“Una vita sociale sana si trova soltanto, quando nello specchio di ogni anima la comunità intera trova il suo riflesso, e quando nella comunità intera le virtù di ognuno vivono.” (Rudolf Steiner)

Il riconoscimento dell'altro come simile rappresenta nello stesso tempo una domanda etica che chiama all'impegno, secondo lo spirito della Regola d'oro, che nella forma positiva suona: "fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". Tale interiore richiamo sollecita non solo a non fargli del male, ma anche, positivamente, ad andargli incontro, usando il linguaggio adatto, il comportamento e i costumi che consentano di costruire quella sintonia che è alla base di qualunque rapporto umano significativo.

Secondo lo psicologo Giuseppe Galli diverse sono le strutture che caratterizzano il rapporto Io-altro.

La prima struttura è detta egocentrica/alloentrica: nel primo caso una persona tende a vedere tutta la realtà esclusivamente dal proprio punto di vista, dal proprio ego. Nel secondo caso invece c'è lo sforzo di assumere il **punto di vista dell'altro**, cioè di vedere sotto quale luce l'altro vede la situazione quali sentimenti prova, quali esigenze o preoccupazioni manifesta.

La seconda struttura è definita manipolazione/identificazione: nel primo caso uno dei protagonisti di una relazione cerca di stabilire un rapporto asimmetrico, dove l'altro viene considerato un oggetto o un mezzo da utilizzare per i propri scopi. Nel secondo caso, invece, entrambi i partner della relazione cercano di

³⁷ Cfr **M. Buber**, *Il principio dialogico ed altri saggi*, San Paolo, Milano, 1993, pp. 15- 16

³⁸ Cfr **A. Rubini**, *Pedagogia e politica. Il contributo dell'educazione per un educare alla cittadinanza responsabile*, Guerini, Milano 2010, pp. 137- 138

³⁹ Cfr **Elia G.**, *La comunicazione come creazione di uno spazio comune*, in *Quaderni di Dipartimento*, Università di Bari, Numero 8, Anno XI, Novembre 2008- Ottobre 2009, pp. 83- 85

stabilire un **rapporto simmetrico o di reciprocità**, cercando prima di tutto di comprendere il punto di vista e gli scopi dell'interlocutore.⁴⁰

Il messaggio cristiano esclude con ogni evidenza l'egocentrismo e la manipolazione a favore dell'immedesimazione e della comprensione. **"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati"** (Gv 15, 12). Amare gli altri come ci ha amati Lui, vuol dire ricomprenderli nel nostro progetto di vita, perché l'amore di Gesù è inclusivo e tende all'unità e alla fratellanza.

L'essere umano è, quindi, **apertura, relazione e progetto**: non è "un'isola", ma è parte di una comunità, con la quale cresce, matura ed entra in relazione.

Bisogna, quindi, recuperare **concetto di comunità**, insieme eterogeneo di **persone** per individuare quali siano i **punti cardine** che possano permettere all'uomo di sviluppare completamente il proprio potenziale umano, attraverso la costruzione di una **rete di relazioni autentiche**:

1. Nessun uomo è un'isola: **facciamo tutti parte di un tutto**. Ciò implica la consapevolezza di non essere il centro del mondo, ma una parte organica e armonica di esso, che porta a guardarmi attorno e riconoscere e accogliere l'altro diverso da me, per poter convivere insieme, nel reciproco scambio e arricchimento.
2. La relazione con l'altro si basa sulla **benevolenza**. Essa non è una dichiarazione formale e astratta di amore per l'umanità, ma si concretizza progettualmente e quotidianamente in atteggiamenti: sensibilità, rispetto, empatia. La benevolenza è ciò che ci permette di superare la barriera dell'indifferenza e dell'insensibilità, che è chiusura, per andare verso la condivisione, ovvero l'apertura verso il mondo e gli altri.
3. Occorre superare il pregiudizio e lo stigma, per passare alla **valorizzazione**, anche delle differenze che, se riconosciute ed accettate, diventano beneficio e occasione di crescita personale e comunitario.
4. Il passaggio graduale dal **ricevere al dare**, pedagogicamente è il passaggio dalla spinta centripeta a quella centrifuga, dall'egocentrismo, all'eterocentrismo. Si esce dalla priorità del desiderio e si entra nella logica del dono, per vivere intenzionalmente e progettualmente il vero amore.
5. Ci vuole, inoltre, **responsabilità**: nei confronti dell'altro e del mondo in cui vivo. Essere spinti dal senso di pace, giustizia, fratellanza che deve portare a sentirsi responsabili di ciò che accade, per essere protagonisti e non semplici spettatori nel mondo.
6. È necessario coltivare continuamente la sinergia tra **progettualità e relazioni**.
7. Comprendere nel nostro progetto di vita, occasioni di **servizio**, in cui creare relazioni di aiuto, atte ad aiutare persone che vivono nella mia comunità, in un momento di difficoltà o uno stato debilitante. Aprire il proprio progetto di vita anche alla condivisione di un bene comune che porta gioia e serenità dentro di sé e nella comunità stessa.

DIO

"Io sono stato chiamato a fare o a essere qualcosa per la quale nessun altro è stato chiamato; ho un posto nel disegno di Dio e sulla terra di Dio che nessun altro ha" (Beato John Henry Newman).

La volontà di Dio: la vocazione

Gesù *"guarda con amore ogni uomo. Il Vangelo lo conferma ad ogni passo. Si può anche dire che in questo sguardo amorevole" di Cristo sia contenuto quasi il riassunto e la sintesi di tutta la buona novella"*⁴¹

Da questo sguardo nasce **"l'aspirazione a qualcosa di più"**, mediante la quale ognuno di noi viene come portato, per mano dello Spirito Santo, di tappa in tappa, fino a formulare in sé l'interrogativo: che cosa devo fare? Signore, che cosa vuoi da me? *"Qual è la tua volontà? lo desidero compierla"*⁴²

Ecco dove sgorga per ciascuno il cammino della rispettiva vocazione di vita. Applicarsi a scoprirla concretamente, costantemente è un "lavoro appassionante", un "affascinante impegno interiore", nel

⁴⁰ M. Contadini, A. Marcuccini, A. P. Cardinali, op. cit., p. 361

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Epistola Apostolica ad iuvenes, Internazionali vertente Anno Iuventuti dicato*, 7, 31 marzo 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1985] 771 s.

⁴² Ibidem

quale “*si sviluppa e cresce la vostra umanità, mentre la vostra giovane personalità va acquistando la maturità interiore*”.⁴³

Il Signore sembra farsi conoscere attraverso i **desideri**. In prospettiva spirituale, il Vangelo può essere presentato come una fondamentale educazione ai desideri; si pensi alla domanda iniziale di Gesù nel vangelo di Giovanni “Che cercate?” (Gv 1, 38), una domanda che invita a fare chiarezza nel cuore prima di iniziare la sequela. Anche prima di un miracolo, Gesù rimanda al desiderio, come quando si trova di fronte al paralitico della piscina di Betzetà gli chiede innanzitutto: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6).

Ponendo queste domande Gesù invita a riconoscere che cosa è importante desiderare nella vita come guida per ogni passo ulteriore, anche di guarigione.

Nel vangelo di Giovanni leggiamo “Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato” (Gv 6,38).

Ma in cosa consiste la volontà di Dio? A questa domanda risponde san Paolo: “Vuole che tutti gli uomini siano salvati” (1 Tim 2,4). Sin dal momento della creazione Dio ha operato per il bene e per la nostra salvezza: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gn 1,31). Ma alla perfezione di Dio si oppone l'imperfezione dell'uomo e della donna che, cadendo in tentazione, rompono sin dal principio il rapporto d'amore con Dio e dunque distruggono l'armonia del creato. È vero che Dio punisce Adamo e Eva ma è anche vero che non li abbandona, pensa ancora alla loro salvezza e a quella dei loro figli. Dio è sempre vicino all'umanità e sempre fa sentire la sua presenza. L'ha fatto con la consegna delle tavole della legge a Mosè, rappresentante dell'umanità con la quale Dio ha voluto sancire una forte alleanza.

L'ha fatto con i profeti, cioè con coloro che parlano a nome di Dio e che ricordano agli israeliti l'amore che Dio ha dato per loro, compiono gesti straordinari, operano miracoli, vivono controcorrente, pagano di persona.⁴⁴

L'ha fatto con Gesù, il Messia, colui che ha portato una legge nuova scavata dentro il cuore dell'uomo, la **legge dell'amore**.

Gesù ci insegna quindi ad amare e ad essere beati mettendoci al servizio dei fratelli accettando di compiere il progetto di amore di Dio Padre.

Per perseguire questo obiettivo ci sono diverse strade e anche Dio lo sa: per questo ci propone un progetto di vita, calibrato secondo le aspirazioni e le potenzialità di ciascuno di noi.

Ogni progetto di vita richiede il giusto tempo per crescere e farsi conoscere attraverso l'intervento dello **Spirito Santo** che ci illumina e ci guida. I segni e le intuizioni che derivano dalla sua mediazione tra noi e Dio, agli occhi dei non credenti, potrebbero apparire come frutto del caso ma per chi crede è “**vocazione**”, cioè la chiamata da parte di Dio.⁴⁵

La chiamata che il Signore rivolge a una persona ha come scopo una **missione**. Per ogni giovane c'è dunque un compito, un mandato, un ruolo da svolgere, in quanto nessuna vocazione è fine a se stessa. Decidere di impegnarsi dipende comunque dalla nostra volontà. Se accettiamo il Suo progetto, significa che condividiamo il suo messaggio.

I valori e le scelte sono intimamente connessi: le nostre decisioni, infatti sono condizionate anche da ciò che riteniamo essere importante (buono, utile, vero, bello) per la nostra vita e a cui non vogliamo rinunciare. Un valore è come un asse intorno a cui ruotano le decisioni e gli stili di vita. Sono molti, e molto diversi tra loro, i valori che troviamo intorno a noi e che ci vengono suggeriti dai nostri compagni, dagli adulti, dalla televisione, dalla società, dalle mode. Ogni valore corrisponde, in definitiva, a un modo di intendere le esistenze⁴⁶. È, dunque, necessario che, ogni cristiano faccia **discernimento** per comprendere dove il Signore lo chiama ma soprattutto per fermarsi a conoscere e innamorarsi del messaggio di Cristo che deve essere la luce del nostro cammino.

⁴³Giovanni Paolo II, visita pastorale a Genova nel palazzo dello sport, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/september/documents/hf_jp-ii_spe_19850922_giovani-palaspport.html

⁴⁴ Giuseppe Costa, Maria Rosaria Poggio, *Le radici del cielo* vol.3, Paravia, Milano 2006, p. 75

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ M. Contadini, A. Marcuccini, A. P. Cardinali, op. cit., Torino 2005, p. 316

In Preghiera

Vivi insieme al tuo gruppo un momento di Adorazione eucaristica in Parrocchia nella consapevolezza che è la preghiera la fonte di ogni cambiamento e di ogni conversione. Lì troverai la forza per dare senso alla tua vita e affrontare anche i momenti più difficili. Al termine dell'adorazione pregate con queste parole del Beato Charles de Foucauld:

*Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.*

Approfondimenti	
Guanelliani	<p>Sussidio 2002- 2003, <i>La sua e la mia: due storie convergenti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 46- 48→ Progetto di vita e discernimento - Pag. 59- 62→ Pianeta “io”, Pianeta “dono” <p>Sussidio 2003- 2004, <i>Suona la sua Parola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 52- 56→Torniamo al Padre <p>Sussidio 2004- 2005, <i>Fermarsi non si può!</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 22- 25 →Saper scegliere <p>Sussidio 2010- 2011, <i>Una vita alla grande!</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 20- 43→ Conoscere i nostri desideri. Il progetto di Dio un’ipotesi di vita. Il tempo della prova.
MLG (Movimento Laicale Guanelliano)	<p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Alla ricerca dell’umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi</i>, Ancora, 2015</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 113- 126→ Progettualità di vita oltre il disagio, i fallimenti, la sofferenza, la disperazione <p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Verso un nuovo umanesimo. Riflessioni filosofiche e pedagogiche su documenti del Magistero della Chiesa Cattolica</i>, Ancora, 2016</p>
Amedeo Cencini	<p><i>Mi fido...dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali</i>, Ed. Paoline 2009</p>
Giovanni Paolo II	<p>Visita pastorale a Genova nel palazzo dello sport, https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/september/documents/hf_jp-ii_spe_19850922_giovani-palaspport.html</p> <p><i>Incontro con i giovani della Sardegna,</i> https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/october/documents/hf_jp-ii_spe_19851020_giovani-cagliari.html</p>

INTERIORITÀ

“Un giovane capace di abbandonarsi nella preghiera tra le braccia del Padre con piena fiducia; un giovane disposto a rifugiarsi in Maria, che invoca come Madre della Divina Provvidenza, certo che “tutto concorre al bene di coloro che amano il Signore”.

Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (24,13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Commento al brano

Guardarsi dentro non è sfida semplice richiede una grande disponibilità di mente, cuore e volontà! Richiede anche una compagnia speciale, qualcuno più avanti nel cammino di fede che possa portarci dove lui stesso è già arrivato. È un cammino! Proprio come quello dei discepoli di Emmaus, stanchi e disillusi pensavano nel loro cuore che tutti i sogni erano ormai svaniti. E invece incontrano proprio colui che era l'artefice di tutti i loro desideri e progetti. Nel silenzio li ascolta e poi li accompagna a guardarsi dentro, a tirar fuori tutto lo scoraggiamento, la tristezza e la paura. La Parola e l'eucarestia poi fanno il resto, scavano dentro trovando tesori bellissimi da donare, portando alla luce quanto di bello e buono abbiamo dentro di noi.

Per riflettere insieme ai ragazzi

- Quali sentimenti abitano dentro il tuo cuore? Riesci a riconoscerli?
- Dedichi tempo a fare silenzio dentro di te, leggendo un brano della Parola di Dio o mettendoti in preghiera?
- C'è un sacerdote, una religiosa, un adulto che ti sta accompagnando nel cammino di fede?

Introduzione

L'interiorità è la capacità di fare **autoanalisi**, per vedere la realtà oltre quello che appare a prima vista, cogliendo le logiche sottostanti e i suoi possibili esiti e riflessi. Spesso questo processo è collegato a

tentativi di “**autobiografia**”, quale libera e spontanea anamnesi della vita, orientata a sviluppare le potenzialità del **pensiero introspettivo**, per poi ampliare l’acume intellettuale, giungendo ad un contatto più stretto con il proprio sé. Nell’accezione classica della spiritualità cristiana, interiorità è il livello più alto di **esperienza spirituale**, che porta gli uomini religiosi al **silenzio** e alla **solitudine**, per immergersi più intensamente nel **mistero di Dio**.⁴⁷

Educare all’interiorità, quindi, implica l’educazione al silenzio e alla solitudine, imprescindibili per stimolare la riflessione personale e far emergere quelle domande di senso e di fede depositate nel nostro cuore. Spesso ci è difficile comprendere cosa abbiamo dentro, quali siano i nostri veri sentimenti, quali le idee che ci appartengono. Attraverso l’ingresso nel nostro mondo interiore abbiamo modo di attuare una forma di **conoscenza** diversa da quella puramente razionale e discorsiva, identificabile con una “*conoscenza pura che nasce nell’intimità dell’essere e che lo dischiude e lo trascende, quasi una sorta di «dialogo silenzioso dell’anima con se stessa» che cerca di essere ancora parola, la parola unica, la parola indicibile; la parola liberata dal linguaggio*”.⁴⁸

ME STESSO

“Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.” (Os. 2,16-17)

Solitudine e silenzio

“Il silenzio è un dono universale che pochi sanno apprezzare. Forse perché non può essere comprato. I ricchi comprano rumore. L’animo umano si diletta nel silenzio della natura, che si rivela solo a chi lo cerca.” (Charlie Chaplin)

Con lo sviluppo, prima dei mass-media e in maggior modo dei new media, l’uomo sta sperimentando una situazione nuova: quella di non essere mai solo.

Ciò non vuol dire non essere “fisicamente” mai solo, ma “mentalmente”. Soprattutto nell’epoca del 2.0 ognuno di noi ha sempre la possibilità di essere connesso con gli altri. Non solo. Sono talmente tante le opportunità offerte dalla rete che permettono di non annoiarsi e di non stare senza far niente, che ormai è diventato difficilissimo dire di essere davvero soli. L’unico modo per farlo, oggi, sarebbe di spegnere tutto: cellulare, tablet, computer. Ma ciò nella maggior parte delle situazioni risulta impossibile perché se non si è connessi, ci si sente persi. È come se la nostra vita virtuale giustificasse e desse senso alla nostra vita reale.

Ma quali sono le conseguenze del non essere mai soli?

Di solito si considera la **solitudine** come un male dal quale sfuggire, qualcosa di negativo da evitare. Questa considerazione è molto relativa, in quanto la solitudine può essere vissuta in modo negativo, quando è conseguenza di una chiusura al mondo (e quindi non causa, ma sempre conseguenza di un malessere), ma anche in modo positivo, quando diviene lo spazio **d’incontro tra l’io e l’io più profondo**, quello che risiede nell’anima, nella nostra coscienza. La solitudine, quindi, è quella condizione umana che permette di poter instaurare dentro di sé un vero e proprio **dialogo interiore**.

La persona si forma attraverso il dialogo con l’altro. Tuttavia, anche quando l’uomo è da solo, con se stesso o di fronte al mondo, si crea una relazione: la relazione riflessiva. Essa ha una valenza primaria in quanto permette all’uomo di prendere coscienza del nucleo più profondo del suo sé.

La solitudine, vista come “spazio” di affermazione di sé è il “luogo” essenziale all’interno del quale fare esperienza della relazione. Chi non fa esperienza del dialogo interiore, spesso incontra problemi anche nella comunicazione interpersonale.

La **solitudine negativa**, a cui si è fatto precedentemente riferimento, è quella che caratterizza l’uomo post-moderno. Egli vive in un ambiente pieno di esperienze allettanti, caratterizzato da una molteplicità di rapporti umani superficiali. L’isolamento sperimentato in questo contesto non è occasione di riflessione, ma momento di disperazione in cui l’uomo si sente abbandonato. Egli vive l’assenza di contatto interpersonale come assenza di amore, nella consapevolezza di non poter fare affidamento su forme di solidarietà interumana.

⁴⁷ http://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1917

⁴⁸ M. Zambrano, Chiari del bosco, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 62.

La **solitudine positiva**, invece, si caratterizza come “luogo” pieno di significato, a cui il singolo attinge le risorse per condurre in maniera valida la propria esistenza: è una solitudine fatta di Essere. Questa è la solitudine di chi vuole mettere in ordine la propria esistenza, entrando in contatto con il sé più profondo ed autentico.

“L’individuo, sin dai primi momenti della propria esistenza, è predisposto a progredire verso la personalizzazione ed in quanto tale si mostra con le caratteristiche dell’unicità, dell’originalità, dell’irripetibilità. L’individuo è perciò vocato ad impegnarsi nel processo di autoperfezionamento, ad attivare le proprie energie interiori per conseguire significati onnicomprensivi”⁴⁹.

È questa la solitudine da rivalutare sotto l’aspetto educativo, perché è densa di significati, è piena di valori, implica la progettazione. Essa ha due valenze fondamentali: permette all’uomo contemporaneo di sottrarsi alla frenesia del mondo d’oggi e ne favorisce la crescita personale.

Al tema della solitudine si connette strettamente quello del **silenzio**. Per silenzio non bisogna intendere l’assenza di parola e quindi di comunicazione, ma tutt’altro: esso è pieno di significati. Il silenzio favorisce l’**autocritica**, che permette di individuare i criteri operativi per migliorare se stesso. Questo movimento viene definito come **silenzio comunicativo intrapersonale** e permette di far scoprire al soggetto qualcosa e qualcosa da amare, in cui credere, adempiendo alla stessa funzione del dialogo.

Recuperare la dimensione del silenzio, vuol dire dare tempo alla nostra mente di creare idee, pensieri, che altrimenti non si potrebbero creare. L’uso delle moderne tecnologie permea completamente la nostra vita, investendo anche ciò che di più umano abbiamo: il pensiero.

Ma è nel silenzio che l’uomo coglie il senso dell’essere e dell’esistenza. Esso trascende la conoscenza e permette all’uomo di compiere una **ricerca del significato**. Secondo la definizione di Platone il pensiero è un dialogo senza voce tra me e me; pensare, quindi, vuol dire **ascoltare se stessi**.

È attraverso il pensiero che si acquisisce la capacità di capire il senso della realtà e quindi di valutarla e giudicarla, **discernendo il bene dal male**.

Se l’uomo non riesce in questo, rischia di incorrere in seri rischi, tra cui quello di creare un pensiero superficiale, un pensiero privo di fondamenta valoriali, che si riduce, sino ad annullarsi. Le conseguenze di questo tipo pensiero hanno portato ai grandi drammi che caratterizzano i nostri libri di storia. Un esempio rappresentativo di ciò, è quanto è successo durante la Seconda Guerra Mondiale. Un evento che, sebbene sia conosciuto da tutti gli angoli della terra, continua a suscitare domande di senso nella coscienza di quanti lo hanno vissuto, direttamente o indirettamente, o ne sono venuti a conoscenza.

“La mia opinione è che il male non è mai radicale, ma soltanto estremo, e che non posseda né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare a radici, ed nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità” ... solo il bene ha profondità e può essere integrale”⁵⁰

Questo è quanto ha affermato Hanna Arendt, in un passo celebre di una lettera inviata a Gershom Scholem, dopo aver assistito al processo di Gerusalemme, in cui sono stati incriminati e condannati i maggiori esponenti delle SS, fautori del più grande genocidio europeo di tutti i tempi.

La Arendt afferma una cosa vera, spesso dimenticata. Il Male non è qualcosa estremamente lontano dall’uomo, ma fa parte di lui. Il male, infatti, non è un’entità che si impossessa dell’uomo, ma è ciò che si nasconde dietro la **superficialità del pensiero** e nell’indifferenza. Bisogna risvegliare la coscienza soprattutto prendendo atto del rischio che corriamo ogni volta che lasciamo correre questioni e situazioni importanti per l’uomo.

Recuperare le dimensioni del silenzio e della solitudine, quindi, ha una doppia valenza: sia personale, che di fede, perché attraverso di essi si riesce a conoscere meglio se stessi e al tempo stesso a conoscere meglio Dio.

Lo stesso San Luigi Guanella dava grande importanza alla meditazione, durante la quale *“bisogna immergersi come il pesce nell’acqua”*. Egli sentiva intensamente la paternità di Dio, al quale si rivolgeva con affetto di figlio. Il pregare fa parte del suo testamento, insieme al patire. Due ali che lo sostenevano negli

⁴⁹ L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984, p. 94

⁵⁰ H. Arendt, *La banalità del male*, Milano 1964, pag. 75

ostacoli che incontrava nelle sue vie. La preghiera per Don Guanella non è fatta con il cervello, ma con il cuore: il sentimento si riempie di pensieri e sulle ali dell'affetto si crea comunione fra lui e Dio.⁵¹

L'accompagnamento spirituale

Solitudine e silenzio fanno sorgere domande a cui spesso da soli non si riesce a rispondere.

Per questo è importante affidare e confidare i nostri pensieri e interrogativi a qualcuno che sappia ben comprenderli e orientarli.

Questo aiuto si realizza nell'**accompagnamento spirituale**. Si tratta di avere accanto una persona di fede, con cui poter parlare in profondità e confidenza della propria vita, della propria fede, delle domande che ci si porta dentro... dei passi che si compiono nella maturazione cristiana e umana, nella progressiva comprensione della propria chiamata.

Lo stesso Papa Francesco mette in risalto nell' **Evangelii gaudium** la figura del padre o guida spirituale: spesso è un sacerdote, allenato e favorito in questo ministero di ascolto, discrezione e orientamento dalla pratica del sacramento della confessione. Ma nella tradizione cristiana non sono mancate figure di "matri spirituali" e di religiosi non sacerdoti capaci di essere incisive guide spirituali.

Il papa dà molta importanza a questo ruolo, in quanto metodo di **Evangelizzazione profonda** nella quale il giovane viene seguito per far propri i contenuti del vangelo, e nel libro sottolinea i criteri con cui cercare la persona giusta.

*"Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre."*³

GLI ALTRI

"Tutto quello che volevo era raggiungere e toccare un altro essere umano, non solo con le mie mani, ma con il mio cuore." (Tahereh Mafi)

L'empatia e l'ascolto attivo

"Questo è uno dei maggiori sostegni dell'esistenza umana: trovare risonanza emotiva in altri uomini ai quali si è affezionati e la cui presenza suscita un caldo sentimento di appartenenza. Questa reciproca conferma mediante i sentimenti, la risonanza emotiva tra due o più persone, ha un ruolo centrale nel conferire un significato e un senso di appagamento all'esistenza." (Norbert Elias)

Il tema dell'**ascolto** è centrale nella vita del cristiano, perché è il primo passo dell'accoglienza e la condizione necessaria per stabilire relazioni vive, significative, cordiali e rispettose. Papa Francesco nel messaggio per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (8 maggio 2016), dal titolo "Comunicazione e Misericordia: un incontro fecondo" sottolinea l'importanza dell'ascolto:

"Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune. Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Nell'ascolto rimarca si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi. Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo".

Udire, ascoltare e ascoltare attivamente: tre modalità diverse di **entrare in relazione** col mondo intorno a noi che richiedono livelli diversi di **coinvolgimento**. Ma mentre ci basta l'esperienza di mettere su un po' di **musica** per comprendere la differenza fra udire e ascoltare, l'**ascolto attivo** ha delle caratteristiche particolari che richiedono di mettere in campo tutta la sensibilità, l'attenzione, la comprensione,

⁵¹ Sussidio guanelliano 2003-2004, cit., pag.83- 94

l'intelligenza, l'empatia di cui siamo capaci. Richiede di mettere in condivisione il proprio con il mondo interiore altrui, per poter avere un canale privilegiato che ne permette maggiormente la comprensione. Per la sua capacità di **favorire l'apertura al dialogo**, l'ascolto attivo è lo strumento principe della relazione autentica. Imparare ad ascoltare attivamente, ci rende capaci di

- evitare **errori molto comuni** che contribuiscono a formare delle “**barriere**” nella comunicazione che portano a quelle facili incomprensioni di cui ognuno di noi ha esperienza;
- diventare più sensibili e attenti al **vissuto emotivo** che accompagna ogni comunicazione e si esprime attraverso il linguaggio non verbale, consentendoci di **andare oltre ciò che viene espresso con le parole**;
- padroneggiare la tecnica del **rispecchiamento empatico** che ci consente di comunicare all'altro la nostra **presenza nella relazione** e gli dà la netta sensazione di essere **ascoltato e compreso**.

Il termine **empatia** deriva dal greco e fa riferimento alla capacità di **vedere il mondo attraverso gli occhi di un'altra persona**. Chi è empatico riesce a comprendere il mondo interiore di un altro (affetti, pensieri, emozioni, ecc) senza però farli propri.

“Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.”⁵²

La capacità di empatizzare è strettamente legata alla capacità di ognuno di noi di **identificare i propri sentimenti**. Per dominare l'empatia, è importante avere consapevolezza di sé, non avere pregiudizi e, soprattutto, avere la capacità di ascoltare e osservare l'altra persona con attenzione. Essere empatici non significa capire l'altro per ottenerne dei benefici, ma di capirlo per il suo bene.

L'**attenzione** è fondamentale per poter essere empatici: se durante una conversazione con un'altra persona pensiamo ad altro o ai nostri problemi o a cosa diremo a questa persona quando avrà finito di parlare, non potremo mai verificare cosa stia provando davvero l'altro.

Gran parte di questo concetto implica una comprensione che va al di là dell'aspetto verbale e del distacco dalle nostre circostanze per metterci **nei panni dell'altra persona**. Le persone non sempre esprimono quello che provano attraverso le parole, potrebbero dire una cosa, ma provarne un'altra, oppure potrebbero restare in silenzio, ma provare qualcosa di forte. Chi mostra empatia potrà vedere oltre le parole e i gesti dell'interlocutore e capire qualcosa in più.

L'empatia ci spinge a provare il dolore dell'altro, a ritrovare l'interesse per le persone che ci circondano e a consolidare il rapporto che abbiamo con ciascuna di loro. Diventa più facile man mano che conosciamo le persone, perché un contatto frequente ci permette di scoprire i motivi del malumore, dell'allegria o della tristezza della persona con cui ci relazioniamo, oltre a comprendere il suo modo di agire in base al suo stato d'animo. L'empatia è una grande caratteristica e bisogna valorizzarla come tale.

Bisogna però distinguere l'empatia dall'**immedesimazione**: mentre questa ci porta a provare il dolore altrui, senza permetterci di andare oltre, l'empatia permette al tempo stesso un movimento di “avvicinamento e allontanamento” dalle altrui sofferenze. Attraverso il primo riusciamo a comprendere ciò che l'altro sta provando, attraverso l'allontanamento, invece, siamo in grado di individuare quegli spiragli di luce, quelle possibilità di miglioramento che l'altro, nella situazione in cui vive, non riesce a vedere.

DIO

“La vigliaccheria chiede: è sicuro? L'opportunità chiede: è conveniente? La vana gloria chiede: è popolare? Ma la coscienza chiede: è giusto?” (Martin Luther King)

⁵² **Papa Francesco**, *Evangelii Gaudium*, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazioneap_20131124_evangelii_gaudium.html#L%E2%80%99accompagnamento_personale_dei_processi_di_crescita
n. 171

L'esame di coscienza

"La coscienza non inganna mai; è la vera guida dell'uomo: essa sta all'anima come l'istinto sta al corpo."

(Jean-Jacques Rousseau)

Dobbiamo lasciarci **guidare da Dio**, il quale attraverso la preghiera si manifesta nel nostro cuore indicandoci la strada da percorrere. Noi però a volte non siamo molto attenti, perché non riusciamo ad ascoltare ciò che Dio vuole dirci.

A questo proposito c'è una leggenda di un monaco e di un tempio su un'isola, che può farci riflettere:

"Ad un monaco raccontarono che le campane più belle si sentivano su quell'isola: "Il tempio era stato situato su un'isola, a due miglia dal mare. Aveva un migliaio di campane. Campane grandi e piccole, lavorate dai migliori artigiani del mondo. Quando soffiava il vento o infuriava la tempesta, tutte le campane del tempio suonavano all'unisono, producendo una sinfonia che trascinava quanti la ascoltavano. Nel corso dei secoli, però, l'isola era sprofondata nel mare, e con lei il tempio e le sue campane. Un'antica tradizione affermava che le campane continuavano a suonare senza sosta e che chiunque ascoltasse attentamente poteva sentirle". L'unica cosa che il monaco desiderava era riuscire ad ascoltare un giorno tutte quelle campane. Una volta lì cercava di sentirle facendo silenzio, astraendosi da tutti i rumori che lo circondavano. Era tutto molto bello, il mare era stupendo: "Rimase seduto per giorni sulla riva, di fronte al luogo in cui in altri tempi si trovava il tempio, e ascoltò, ascoltò con la massima attenzione. Ma tutto ciò che sentiva era il rumore delle onde che si infrangevano a riva. Fece ogni sforzo possibile per allontanare da sé il rumore delle onde, per poter sentire le campane, ma fu tutto inutile; il rumore del mare sembrava inondare l'universo". Un giorno, scoraggiato, desistette dalla sua idea: "Forse non era destinato ad essere uno di quei fortunati ai quali era dato di sentire le campane. O forse la leggenda era sbagliata. Sarebbe tornato a casa riconoscendo il suo fallimento. Era il suo ultimo giorno sul posto e decise di andare un'ultima volta al suo luogo di osservazione. Si stese sulla sabbia, contemplando il cielo e ascoltando il suono del mare. Quel giorno non oppose resistenza a quel suono, al contrario, gli si consegnò e scoprì che il rumore delle onde era un suono davvero dolce e piacevole. Rimase presto talmente assorto in quel suono da essere appena consapevole di sé. Il silenzio che produceva nel suo cuore era così profondo... E in quel silenzio lo sentì! Il rintocco di una campanella, seguito da quello di un'altra, e di un'altra, e di un'altra ancora. E subito tutte e ciascuna delle mille campane suonavano in una gloriosa armonia, e il suo cuore fu trasportato dallo stupore e dalla gioia".

La storia delle campane del monastero ci insegna a **pregare guardando il mondo che ci circonda, senza disprezzarlo, senza volerne fuggire**. Quando impariamo ad ascoltare la nostra anima piena di rumori, le onde del nostro interiore, il mare di quelli che sono al nostro fianco, la vita con la sua mancanza di pace, questo giorno pieno di attività, riusciamo ad ascoltare le campane di Dio. **Quante volte, è vero, non vediamo Dio nella quotidianità!** Non sappiamo dove sia, né cosa voglia da noi. Dov'è in quel dolore che proviamo, nella routine, nella nostra famiglia o nella tempesta del nostro cuore? Di fronte a una situazione difficile, a una perdita, a un insuccesso... Piacerebbe a tutti noi che si aprisse il cielo e Dio ci dicesse: "Sono io, sono qui". In realtà, se facciamo silenzio, se ci ritiriamo a pregare nel profondo della nostra anima, possiamo arrivare ad ascoltare quella voce di Dio che apre il cielo, che apre le porte chiuse del nostro interiore.

E visto che Dio ci è così vicino è importante tenere sempre con Lui un rapporto di fiducia e verità, essere sempre 'puliti', quindi è importante il sacramento della riconciliazione, dove l'esame di coscienza è fondamentale. **L'esame di coscienza è quel momento in cui guardiamo la nostra vita con lo sguardo di Dio:** è uno sguardo di verità e di misericordia. Possiamo **riconoscere le cose belle**, come il bene che abbiamo compiuto, e ringraziarne Dio; **ed insieme i peccati**, cioè il male che abbiamo deliberatamente commesso, per allontanarci da esso. *"La verità vi farà liberi"* (Gv 8, 32); è con questa fiducia che **ci disponiamo a vagliare ogni aspetto della nostra vita:** pensieri, parole, opere, omissioni (cioè il bene che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto). Attraverso un attento esame di coscienza ci disponiamo ad **una vera conversione al bene e a Colui che solo è buono, Dio** (cfr. Mc 10, 18), accogliamo la legge morale interiore e ci disponiamo in definitiva alla sequela di Cristo. Tutto questo ci porta a dire che dobbiamo fidarci e affidarci a Lui sempre, rendendoci disponibili per realizzare tutto ciò che di più bello ha pensato per noi, lo stesso Don Guanella ha sempre riposto fiducia totale in Lui, dai tempi in seminario, alla solitudine di Olmo, alle richieste di misericordia per aiutare i più poveri, perché ha vissuto sempre con la consapevolezza che È Dio che fa!

In Preghiera

Insieme al tuo gruppo pregate la Via Crucis facendovi aiutare dagli scritti di San Luigi Guanella.

<http://www.operadonguanella.it/attachments/article/347/Via%20Crucis.pdf>

Approfondimenti	
Guanelliani	<p>Sussidio 2002- 2003, <i>La sua e la mia: due storie convergenti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 55→ Pianeta Dio <p>Sussidio 2003- 2004, <i>Suona la sua Parola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 28- 32→ Giovane che medita, prega, agisce - Pag. 45-48→ Spiritualità giovanile guanelliana - Pag. 37- 44→ Accompagnatore Spirituale - Pag. 82- 94→ Preghiera e verità <p>Sussidio 2009- 2010, <i>La ricerca della Felicità</i></p> <p>Sussidio 2011- 2012, <i>Santità dai ti va</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 43- 52→ Una santità che si nutre di Eucarestia
MLG (Movimento Laicale Guanelliano)	<p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Alla ricerca dell'umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi</i>, Ancora, 2015</p> <p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Verso un nuovo umanesimo. Riflessioni filosofiche e pedagogiche su documenti del Magistero della Chiesa Cattolica</i>, Ancora, 2016</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 109- 113→ L'arte dell'accompagnamento
Educare all'interiorità Pastorale Giovanile Salesiana	<p>http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=9582%3Aeducare-allinteriorita&catid=105%3Aformazione-degli-educatori&Itemid=227</p>
Papa Francesco, <i>Evangelii Gaudium</i>	<p>http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazioneap_20131124_evangelii_gaudium.html#L%E2%80%99accompagnamento_personale_dei_processi_di_crescita</p>

GIOIA DEL SERVIZIO

“Un giovane che sa prendere per mano propri fratelli meno fortunati, nella certezza che il cammino che conduce a Dio è un cammino da fare Insieme. Proprio come i fratelli più “dotati” in una famiglia non abbandonano i meno “dotati” al loro destino ma se ne fanno carico in prima persona, così il giovane guanelliano sente il bisogno del fratello, soprattutto di quello “più solo e abbandonato fra tutti”, lo “mette a tavola con sé, perché questi è Gesù Cristo”.

Parola di Dio

Dagli Atti degli Apostoli (2,1-13)

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". ¹² Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". ¹³ Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

Commento al brano

Il dono dello Spirito ci rende testimoni e a noi giovani guanelliani in particolare apre sentieri carità. È questa l'unica lingua comprensibile a tutti: quella del servizio. Il servizio, la gratuità, i gesti d'amore sono l'unica via per aprire i cuori. Una lingua da imparare fin da piccoli, in cui maturare e fare esperienza. Una lingua su cui sperimentarsi con la creatività che ci è stata donata. Ecco ciò che accomuna i credenti e in modo particolare i figli di don Guanella mettersi in gioco nella propria vita nel servizio e nella gratuità.

Per riflettere insieme ai ragazzi

1. Hai fatto esperienze di servizio che ti hanno permesso di creare comunione con chi hai aiutato e con coloro i quali hai collaborato? Raccontale...
2. Il donarsi nel servizio ai fratelli purtroppo può essere anche fonte di divisione e conflitto. Perché? Quali sarebbero gli atteggiamenti da evitare?
3. Chiedi allo Spirito Santo la creatività della carità e la forza per aiutare gli altri? Provaci!

Introduzione

“Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace” (San Francesco).

Nella sua “Preghiera Semplice” san Francesco chiede al Signore di essere uno **strumento d'amore** per il mondo. Essere uno strumento nelle mani di Dio non vuol dire essere, in un certo senso, “manipolati”, bensì farci aiutare da Lui a vivere pienamente il comandamento dell'amore che lui stesso di ha insegnato.

Quando il dottore della legge chiese al Salvatore: «Maestro, qual è il gran comandamento?», il Salvatore rispose: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:36–39). Il servizio non è altro che amore, che parte da Dio, entra in noi e si irradia attraverso la carità. Come direbbe don Guanella, vuol dire **“farsi Provvidenza per il prossimo”**, per vivere il Bene che abbiamo ricevuto come un circolo virtuoso che si autoalimenta in continuazione.

La **gioia del servizio** la si vive, però, solo se si è in grado di vivere pienamente l'amore per se stessi, per gli altri e per Dio, come abbiamo avuto modo di riflettere nelle precedenti unità.

La **carità perfetta** è quella di cui ci ha parlato San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (13,1) **“La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”**

Il cammino per vivere la “carità perfetta” di San Paolo è lungo e impegnerà tutta la nostra vita. Sarà difficile limare quelle parti del nostro carattere che non ci permettono di viverla in modo pieno. Ma va bene, l'importante è la continua tensione verso di essa, è il non fermarsi nel cercare di assomigliare sempre di più a quell'ideale di amore perfetto che ci hanno insegnato Gesù e i Santi, in particolar modo il nostro Santo.

“L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai «concluso» e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso.”⁵³

ME STESSO

“Passare la vita facendo il bene è la consolazione più cara e la benedizione più eletta che il Signore concede ai suoi figli, perché fare la carità è farla a Dio di cui i poveri sono i figli prediletti.” (Don Guanella)

La motivazione

“Chi decide in base a convinzioni, cresce in maturità umana” (Amedeo Cencini).

Il **volontariato** è un fenomeno molto ampio e ramificato, e può essere considerato sotto vari punti di vista, che possiamo “sintetizzare” nelle due forme, laico e cristiano.

La differenza tra le due tipologie non sta nelle cose che si fanno o nel come si fanno ma nei **valori ispiratori**. Essi hanno in comune: l'attenzione all'uomo nelle sue condizioni concrete, l'impegno per gli ultimi, il senso della solidarietà, la lettura delle cause della povertà e dell'emarginazione, la volontà di realizzare la giustizia sociale, il desiderio della pace, la volontà di costruire insieme una società più solidale.

Il **volontariato di ispirazione cristiana** trova il **fondamento e le motivazioni ultime** del suo impegno sociale nella **fede**, che diviene al tempo stesso spinta e sostegno per compiere il bene, e trova alimento spirituale nella preghiera e nei sacramenti.

Don Guanella infatti affermava che *“La vita dell'anima, che è più della vita del corpo quanto il Cielo è più della terra, quest'anima così nobile, eppure così povera, ha bisogno di essere alimentata ogni giorno col cibo della preghiera, con la bevanda vigorosa del buon esempio, con molti esercizi pii di carità, ma soprattutto ha bisogno del cibo della SS. Comunione.”*

Fede, preghiera e Sacramenti: un trio vincente, che rende saldo il cristiano e gli permette di vivere la propria **missione caritativa** con consapevolezza e gratuità.

In essi possiamo al tempo stesso trovare le radici e riconfermare le ragioni della nostra **motivazione** ad agire.

Da dove parte la mia voglia di aiutare il prossimo?

Può sembrare una domanda scontata, ma non lo è. Come abbiamo detto precedentemente, si può rischiare di vivere una fede solo “esteriore” basata sul “dover essere”, ma svuotata nelle convinzioni e motivazioni. Inoltre bisogna sempre cercare di far riferimento alle motivazioni del nostro agire, anche nel caso in cui la nostra fede sia piena e vissuta con consapevolezza, per calibrare le nostre azioni e riferirle sempre a Cristo. Essere cristiani è una **scelta continua** e soprattutto una **prova continua**, perché tante sono le “tentazioni”, soprattutto nell'agire per gli altri, che potrebbero portarci ricondurre tutto a noi stessi e non a Dio.

Per rispondere alla domanda in modo adeguato, dobbiamo sempre partire dagli elementi fondamentali di cui la nostra fede ci ha fornito.

⁵³ **Benedetto XVI**, *Deus Caritas Est*, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html n. 17

Innanzitutto la consapevolezza di un **amore ricevuto**, di una Grazia di cui siamo portatori che, per essere davvero vissuta, dev'essere donata. "Noi possediamo solo quello che doniamo agli altri" diceva Gustavo Rol Mito, quindi l'unico modo per diventare portatori e "possessori" dell'amore di Dio è **donarlo agli altri**.

Un altro punto fondamentale ce lo dice direttamente Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40). **Negli altri noi vediamo il volto di Gesù**, che ci chiede aiuto, attenzioni, amore. "Un cuore cristiano che crede e che sente non può passare davanti alle indigenze del povero senza soccorrervi: in questo si conosce che uno è vero seguace di Gesù Cristo, se ha carità per i poveri e per i sofferenti, nei quali è più viva l'immagine del Salvatore".

Infine dobbiamo sempre tener presente che siamo **strumenti nelle mani di Dio** o, come direbbe Madre Teresa di Calcutta: "Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata".

Questo ci porta a sapere che di tutto ciò che facciamo, se è fatto con fede, è fatto da Dio attraverso di noi. Questo ci permette di eludere il rischio della superbia che potrebbe insinuare il nostro cuore. Naturalmente dobbiamo "affinare al meglio" le nostre matite: il nostro cuore, la nostra fede, per poter essere strumenti utili.

L'essere strumenti, infine, non vuol dire che non ci si deve preoccupare di far nulla, "perché tanto ci pensa Dio". Ricordiamo la frase di don Guanella "fino a mezzanotte ci penso io, poi ci pensa Dio". Questo vuol dire che essere strumenti validi vuol dire avere l'**iniziativa** di andare nei luoghi in cui c'è bisogno di noi, farci prossimi di coloro che sono nella sofferenza.

La fede quindi è la spinta per vivere in **modo gratuito** la carità; la preghiera e i Sacramenti, invece sono strumenti di cui la fede ci fornisce per non perderci e riuscire a ricondurre tutto a Dio (**È Dio che fa**). Attraverso di essi affidiamo a Dio tutto ciò che siamo, che facciamo, ma anche ciò che potremmo diventare. Sono una sorta di porta del presente che ci apre verso un possibile futuro ricco di gioia e amore, la cui maniglia si apre solo se abbiamo fiducia in quell'amore Misericordioso che il nostro don Guanella chiamava **Provvidenza**.

La gioia di essere chiamati

"Sognai, e vidi che la vita è gioia; mi destai, e vidi che la vita è servizio. Servii, e vidi che nel servire c'è gioia." (Rabindranath Tagore).

La carità vista così, si inserisce pienamente nel nostro progetto di vita. Anch'essa diviene vocazione, perché non è altro che una chiamata a vivere e condividere "**il dono di Dio che è in noi**".

Siamo stati chiamati da un Dio che ha viscere di amore. Questa è la radice del volontariato cristiano. Questo significa vocazione... **Parlare di vocazione è avvertire che Dio ti è passato accanto, ti ha guardato con amore, ha pronunciato il tuo nome e ti ha chiamato a vivere e a dare vita**, a sentirti profondamente amato e a dare amore. E parlare di vocazione è parlare di **risposta**. È riconoscere che hai tenuto occhi aperti per vedere, orecchi attenti per ascoltare e un cuore generoso per rispondere.

Chi legge la propria vita alla luce della fede sa che dietro ad ogni avvenimento e specialmente dietro a ogni povero, c'è un Dio che esce al suo incontro, gli parla e lo chiama. **Un Dio che un giorno ti ha chiamato e continua a chiamarti ogni giorno per fare della tua vita una "pro-esistenza", una vita per gli altri, seguendo le orme di Gesù**. Dietro al volontariato c'è una moltitudine di uomini e donne cristiani che hanno sentito un giorno la voce del Signore che diceva "chi manderò, e chi andrà per noi", che come Isaia hanno risposto generosamente "Eccomi manda me!" (Is 6,8), e sono disposti, come scrive Benedetto XVI, a essere strumenti della grazia per diffondere la carità di Dio. Strumenti di un Dio che assume la causa e il posto del povero, compiendo il loro servizio in una comunità che vuole essere serva dei poveri e a immagine di Gesù, con il radicalismo e la gratuità dell'amore.

Quando si comprende e si vive il volontariato come vocazione si trovano in esso molti **motivi di soddisfazione e di gioia**. È sicuro che operiamo mossi dalla radicalità e dalla gratuità dell'amore, senza attendere ricompense. No, non cerchiamo noi stessi. Ciò che ci interessa è il bene e lo sviluppo del povero, ma questo non significa che non abbiamo delle gioie nel nostro volontariato. Ce ne sono e molte:

- **La gioia della chiamata: il primo motivo per vivere con gioia il volontariato sta nella stessa chiamata**. La chiamata è un'elezione. Dio ha posto su di te gli occhi e il cuore. Ti ha guardato con amore, ti ha chiamato e inviato a rendere presenti tra i poveri i segni del suo amore e della sua

misericordia. Un volontario cristiano è colui che fa sua l'esperienza di Gesù e si sente consacrato e inviato dallo Spirito dal giorno del suo battesimo in modo che in tutta verità possiamo fare nostre le parole del Signore Gesù: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18).

- **La gioia della chiamata a essere e a rendere felici:** il Signore ci chiama a essere felici e a contribuire alla felicità degli altri. Non ci chiama a vivere nell'angoscia, interiormente spezzati. Non ci chiama perché la povertà e la sofferenza facciano di noi delle persone amareggiate. Ci chiama perché sperimentiamo che piangere con chi piange, lavorare per la giustizia e la pace, avere viscere di misericordia, manifestare tenerezza verso i poveri e i deboli ci rende profondamente felici, perché ci fa sperimentare la verità delle beatitudini del Regno: "Beati i poveri perché vostro è il regno di Dio. Beati...".
- **La gioia della gratuità: la dinamica della carità implica la gratuità.** La carità è dono, afferma Benedetto XVI, «è amore ricevuto e offerto. È "grazia" (cháris). La sua origine è l'amore che scaturisce dal Padre per il Figlio, nello Spirito Santo». Il nostro servizio ai poveri nasce dall'esperienza del dono ricevuto, dall'esperienza di esserci sentiti amati gratuitamente da Dio. Questa esperienza ci fa vivere la gioia di dare gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto e di sentire che la nostra vita può essere un dono per gli altri.
- **La gioia di poter offrire amore, l'unico che salva.** La persona umana è redenta dall'amore. Questo è il grande motore che dinamizza e dà significato a tutta la nostra azione caritativa e sociale. E questo deve essere il significato ultimo di tutta la nostra azione: che il povero si senta amato e redento dall'amore. «L'attuazione pratica - afferma Benedetto XVI - è insufficiente se in essa non si può percepire l'amore per l'uomo». **Bisogna dare e aiutare l'altro, ma soprattutto bisogna darsi, bisogna dare amore.** Solo così il dono non umilia, ma dà dignità alla persona, a quella che dà e a quella che riceve.⁵⁴

GLI ALTRI

"Quaggiù, come il maggior tormento è odiare il fratello, così la maggiore consolazione è sollevarlo dalle sue miserie." (Don Guanella)

Il Carisma Guanelliano

*"Nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'«epifania» del volto dell'altro **scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro.** E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto."* (Emmanuel Lévinas)

Il volto, per Lévinas, è il luogo dell'incontro, è il luogo in cui si giocano tutte le dinamiche dell'uomo, dall'amore tra due persone alla guerra, alla pace. Il soffermarsi sul volto dell'altro stabilisce la relazione. La relazione è responsabilità e condivisione. Lévinas parla di **"epifania"**, intendendo il momento della scoperta, della rivelazione della presenza dell'altro, con tutto il suo universo interiore, con tutta la sua umanità.⁵⁵

Il volto della persona sofferente ci porta ad interrogarci e a chiederci "Cosa posso fare?". Anche qui, è da una domanda che possiamo trovare l'orientamento del nostro agire. La risposta non può che essere **l'amore.** *"Fate intendere che vi sono cari tutti, ma i poveri vi sono più cari"* diceva don Guanella.

Nel manuale *"Con fede, amore e competenza. Profilo dell'operatore guanelliano"*⁵⁶ troviamo i riferimenti dell'agire non solo di coloro che vivono il servizio verso i poveri come lavoro, ma anche per chi, come noi **giovani del Movimento**, fa del servizio il proprio modo di vivere pienamente la propria vocazione.

In esso troviamo alcuni **elementi fondamentali** che devono orientare la nostra opera:

- La **predilezione evangelica per i poveri**, come fatto motivazionale che spinge all'azione.

⁵⁴ <http://www.donboscoland.it/articoli/articolo.php?id=128041>

⁵⁵ <http://www.mezzo-pieno.it/comunicazione-visiva/emmanuel-levinas-il-volto-dellaltro-strumento-rivelare.html>

⁵⁶ **Con fede, amore e competenza. Profilo dell'operatore guanelliano**, Editrice nuove Frontiere, 2003, pag. 17- 44

- La coscienza della **dignità originaria della persona umana**, in qualsiasi situazione di deficit psico-fisico o povertà morale si trovi.
- La passione per la **crescita dell'altro**, il suo riscatto, la sua promozione integrale.
- La **visione globale della persona**, come realtà in divenire, estremamente complessa e ricca.
- Disponibilità alla collaborazione per instaurare un ambiente educativo dove si respiri uno "**spirito di famiglia**" fatto di accoglienza, attenzione gioia.

Ci rendiamo conto di come questi elementi siano alla base di ogni azione che compiamo come giovani chiamati a vivere pienamente il carisma guanelliano. Sia con i giovani, che con i Buoni Figli e gli anziani o ancora con ragazzi e bambini, in questi punti troviamo le basi di quella **relazione educativa** speciale che ci ha insegnato, attraverso il suo esempio, San Luigi Guanella.

Vediamo nel dettaglio quali sono quelle "qualità pedagogiche" che, coniugandosi con quelle personali, possano concretizzarsi negli atteggiamenti e comportamenti che devono animare l'insieme delle scelte e dei gesti quotidiani del servizio:

1. **Fede nella dignità della persona e nella sua educabilità.** Saper andare oltre quello che gli occhi vedono per avvicinarsi alle persone guardando il mistero di umanità e le tracce di divino di cui tutti noi siamo portatori, fino a scoprire la bellezza proprio laddove sembrerebbe impossibile. Bisogna guardare al mistero della persona prima ancora che ai suoi problemi e porsi in atteggiamento di ascolto di tale mistero, come ci si pone di fronte al mistero di Dio. Riconoscere la dignità della persona vuol dire al tempo stesso sapere che in quanto tale, essa tende costantemente al suo divenire e questo implica sempre la sua educabilità, ovvero la possibilità di poter "tirar fuori da essa" tutto quel mondo di risorse di cui ancora non è consapevole.
2. **Ottimismo realista.** Il servizio verso i più poveri deve riguardare non solo il prendersi cura di essi, ma anche e soprattutto infondere e mantenere viva la speranza, aiutando le persone a vivere positivamente la propria situazione di difficoltà e/o sofferenza. Questo comporta il vedere e valorizzare le risorse straordinarie e i valori umani primari presenti in ogni persona: l'amore, la capacità di relazione e comunicazione con gli altri, la gioia.
Al tempo stesso bisogna evitare di cadere nella trappola dell'utopia e dell'idealismo, ma dare credito alle **reali possibilità** e risorse delle persone e valorizzare ogni minimo progresso.
3. **Semplicità e sensibilità.** La nostra presenza con i poveri deve suscitare fiducia, perché caratterizzata da una semplicità genuina che garantisce l'autenticità dei rapporti e l'assenza di "secondi fini". Deve sgorgare dalla verità del cuore, che porta quasi naturalmente ad esprimersi con l'altro per quel che si è. La sensibilità è uno degli strumenti fondamentali per accostarsi al mistero dell'altro e comprenderlo. Essa è la capacità di cogliere i bisogni delle persone anche quando questi risultano poco chiari o inespressi. "*I bisogni degli infelici sono più da indovinare dall'affetto del cuore che da studio speculativo della mente*" diceva don Guanella.
4. **Creatività.** Non esistono soluzioni preconfezionate, progetti prefabbricati a tavolino o schemi standard di intervento. Ogni persona in situazione di difficoltà e disagio è un "caso" a sé, merita un'attenzione privilegiata ed esige interventi su misura, progettati attraverso l'esperienza personale e la creatività. Quest'ultima la potremmo definire come frutto della carità, perché permette di ingegnarsi e trovare soluzioni innovative per poter rendere la propria azione più efficace.
5. **Empatia e condivisione.** Ovvero la capacità di entrare in sintonia educativa con l'altro in qualsiasi situazione si trovi. Empatia è il contrario di anti-patia, ma si distingue anche dalla sim-patia: implica una modulazione particolare che prevede una "distanza" educativa tale da preservare da impulsi meramente emotivi o cadute nel sentimentalismo.
6. **Pazienza.** Nell'ottica guanelliana corrisponde alla virtù del "saper attendere in modo attivo" la crescita della persona, facendo dunque tutto il possibile per favorirla. Pazienza vuol dire anche saper rispettare i tempi e accettare la frustrazione che ne consegue senza cedere o arretrare. Avere pazienza educativa significa quindi scommettere sull'educabilità della persona qualunque sia la sua situazione, saper attendere con fiducia e insieme concedere fiducia sempre, anche di fronte agli errori e ad evidenti fragilità.
7. **Equilibrio e autocontrollo.** L'equilibrio è il termometro della maturità di una persona, la corretta modalità di dosaggio tra dolcezza e fermezza. Presuppone un'approfondita conoscenza di sé e dei

propri limiti e si traduce nel saper valorizzare adeguatamente le proprie forze, spendendo le migliori energie a servizio degli altri.

8. **Dedicazione e dedizione:** spirito di servizio in un clima di gioia. La dedizione è un gesto continuo di vicinanza e amore che spinge ad investire il meglio delle proprie capacità e il meglio del proprio cuore. Vuol dire saper andar oltre il dovuto, superando la barriera del “non tocca a me, mettendosi a servizio di coloro che ne hanno bisogno. La dedizione deve essere sempre accompagnata dalla gioia, che ne garantisce l’autenticità e la rende espressione di amore sincero.
9. **Umiltà e ascolto.** Don Guanella era convinto che solo le anime veramente umili riusciranno maggiormente nelle imprese più grandi e difficili. Umiltà vuol dire non contare solo sulle proprie doti, ma sapere di avere bisogno degli altri e quindi avere la netta percezione che il proprio lavoro ha senso solo se condotto insieme e non in modo solitario.
10. **Senso di corresponsabilità.** Con questo termine si allude alla coscienza che la felicità di una persona e la riuscita del suo progetto sono affidate anche alle nostre mani e al nostro cuore e quindi dipendono anche da noi, nella misura in cui ci inseriamo nel loro progetto di vita, per apportarvi dei miglioramenti.

DIO

“Il buon esempio è un fiore da una buona fragranza, che come la mammola si nasconde fra le erbe eppur si sente: è un fiore di giglio candido, che veduto già da lontano e per ogni suo aspetto rallegra i cuori.” (Don Guanella)

L’annuncio

“Maria è la stella dell’evangelizzazione perché non ha portato una parola particolare a un popolo particolare [...] ha portato la Parola fatta carne a l’ha portata (anche fisicamente) al mondo intero! Non ha mai predicato, non ha pronunciato che pochissime parole, ma era piena di Gesù e dovunque andava ne spandeva il profumo.” (Raniero Cantalamessa)

La vera e prima forma di **evangelizzazione**, attraverso cui noi possiamo portare la buona novella a tutti coloro che incontriamo nel nostro cammino, è l’**esempio**. Attraverso il nostro **servizio**, il nostro impegno, attraverso tutta la nostra persona, noi possiamo riuscire ad **annunciare l’amore di Dio** e a portarlo agli altri. In questo senso è la nostra stessa vita a divenire una sorta di “canale di comunicazione” attraverso cui Dio parla agli altri e li invita a seguirlo, così come ha fatto con noi.

“L’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”.⁵⁷

Servizio e annuncio, quindi, sono complementari: il servizio vissuto cristianamente, come atto d’amore che viene da Dio e va verso di Lui, diviene il modo con cui noi parliamo di Dio agli altri.

*“Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un’opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, «parlanti», preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell’attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi”*⁵⁸.

L’esempio si realizza attraverso i gesti, ma anche le **parole**. Con il **dialogo** e il **confronto** possiamo parlare di Dio, parlare della nostra esperienza di fede. La comunicazione, in questo caso, non deve avere come scopo

⁵⁷ **Benedetto XVI**, *Deus Caritas Est*, p.2

⁵⁸ **Benedetto XVI**, *Discorso del santo padre alla Caritas italiana nel 40° di fondazione* https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20111124_caritas-italiana.html

quello di convincere l'altro, ma di **metterlo in discussione**, aprendogli un mondo di situazioni a cui prima non avrebbe mai avuto la possibilità di riflettere.

Se pensiamo a Gesù, egli stesso utilizzava, le parole (nelle parabole) come mezzo per aiutare gli altri a riflettere, per metterli in discussione ed educarli. Lui non parlava per convincere, ma per mostrar loro un'altra strada da percorrere.

Anche don Guanella ha lavorato molto su questo. Sono conosciutissime le sue opere ma, altrettanto importanti, sono state le sue parole. Lui, possiamo dire, non era un uomo di poche parole...tutt'altro! Parlava e quando lo faceva aveva un obiettivo ben chiaro: **educare l'ascoltatore**. Famosi sono i suoi sermoni in cui, comunicava alla sua comunità tutto ciò che aveva a cuore per il suo bene.

“Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)”⁵⁹

Un luogo in cui le parole possono avere una rilevanza ampia sono i **mezzi di comunicazione**. Abbiamo parlato e riflettuto precedentemente sui modi in cui essi, spesso, vengono utilizzati in modo improprio. **Annunciare Dio e il suo amore per noi** attraverso di essi, però, può rappresentare un buon modo per utilizzarli. Don Guanella diceva che *“La stampa è la quarta potenza del mondo e noi siamo obbligati a valerci di questo mezzo fornitoci dalla Divina Provvidenza”*.

Ciò che all'epoca rappresentava la stampa per San Luigi, ora per noi è rappresentato dai mezzi di comunicazione 2.0.

Anche in questo caso, però, bisogna trovare il giusto modo per poter annunciare Dio. Non si tratta di mettere “mi piace” o condividere semplicemente delle foto di Santi, di Gesù o di Maria. Si tratta di aver il coraggio di **esprimere ciò che pensiamo e ciò che siamo**, nulla di più.

“La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”⁶⁰

In Preghiera

Affida il tuo gruppo e tutto il Movimento Giovanile Guanelliano a Maria, Madre della Divina Provvidenza con la preghiera del Rosario, facendoti aiutare dagli scritti di don Guanella.

<http://www.operadonguanella.it/attachments/article/347/Rosario%20Guanelliano.pdf>

⁵⁹ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 160

⁶⁰Ibidem, n. 165

Approfondimenti	
Guanelliani	<p>Sussidio 2001- 2002, <i>Semi di carità. Per comunicare il Vangelo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 64- 65 → La sollecitudine guanelliana - Pag. 85-90 → Carità in stile - Pag. 94- 100 → C'è stile e stile - Pag. 100- 112 → Pane e Signore <p>Sussidio 2003- 2004, <i>Suona la sua Parola</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 95- 105 → Costruire il Regno - Pag. 120- 126 → Il vincolo di carità <p>Sussidio 2008- 2009, <i>In tutto carità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 38- 41 → Chi è il volontario <p>Sussidio 2010- 2011, <i>Una vita alla grande!</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 49-55 → Il servizio <p>Sussidio 2011- 2012, <i>Santità dai ti va</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 32- 39 → Una santità che ci fa prossimo <p>Sussidio 2014- 2015, <i>Dietro i passi di Lui</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 22- 29 → Verso l'Altro. Fermarsi non si può
Operatore guanelliano	<p>Con fede, amore e competenza. Profilo dell'operatore guanelliano.</p> <p>Editrice nuove frontiere, Roma 2003</p>
MLG (Movimento Laicale Guanelliano)	<p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Alla ricerca dell'umano. Riflessioni e proposte per vivere in tempo di crisi</i>, Ancora, 2015</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 101- 112 → Vincitori e vinti. Autoeducazione alla condivisione con i poveri <p>L. Bianchini, V. Mariani, <i>Verso un nuovo umanesimo. Riflessioni filosofiche e pedagogiche su documenti del Magistero della Chiesa Cattolica</i>, Ancora, 2016</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pag. 95- 114 → Essere portatori di gioia

MANIFESTO DEI GIOVANI GUANELLIANI

*"Noi giovani crediamo possibile ripercorrere anche oggi
l'itinerario spirituale di san Luigi Guanella.
Quando cantiamo o soffriamo,
quando lavoriamo o amiamo, quando ci fermiamo
ed incerti cerchiamo la verità,
siamo sicuri che sul nostro cammino
c'è Dio Padre buono che veste i gigli del campo,
e nutre gli uccelli del cielo.
Un padre ricco di misericordia,
che nell' Eucaristia assume e trasforma la nostra fragilità umana,
formando in noi un cuore grande,
come il cuore di Cristo.
Personalmente e in gruppo
Ci impegniamo con costanza e tenacia
per accogliere, promuovere e costruire il regno della carità,
seguendo Gesù buon Samaritano.
Consapevoli che è Dio che fa, troviamo motivi di speranza
Anche nei sacrifici e nelle difficoltà della vita.
Legati dal medesimo vincolo della carità,
ci sentiamo membri della grande famiglia Guanelliana
e con semplicità e gioia
rivolgiamo la nostra sollecitudine al fratello povero e bisognoso.
A Maria, Madre della Provvidenza,
affidiamo i nostri desideri e i nostri progetti
e dietro i passi del Beato Luigi Guanella,
nostro amico e guida,
continuiamo a camminare verso la casa del Padre."*